ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

ANNO VIII. — N. 451

Redazione e Amministrazione

CAPODISTRIA

Via Santorio 26 - tel. 128

LA NOSTRA LOTTA

"BIBLIOTEKA DI STUDIO" CAPODISTRIA

MARTEDI' 5 giugno 1956

Prezzo din 10 lire 20

ABBONAMENTI:

Annuo din. 420, semestrale din 220, trimestrale din. 110. Spedizione in c. c. p.

Togliatti a Belgrado

Per una migliore conoscenza dei due Partiti

Il Segretario generale del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti, ha compiuto nei giorni 28, 29 e 30 maggio u. s. una visita a Belgrado, dove ha avuto colloqui con il Maresciallo Tito e con gli altri maggiori dirigenti della Lega dei Comunisti della Jugoslavia. Togliatti ha fatto anche visita alla fabbrica macchine »Ivo Lola-Ribar«, interessandosi presso i dirigenti e le maestranze sullo sviluppo, sulla produzione e — in particolare — sulla gestione operaia dello stabilimento. Togliatti ha dichiarato agli operai di ritenere importantissimi i problemi trattati e di voler studiarli in seguito più a fondo. Con ciò ha ribadito il concetto, già espresso nel comunicato ufficiale del C. C. alla sua partenza dall'Italia, secondo cui scopo della sua visita al nostro Paese è quello di stabilire i primi contatti per l'inizio di normali rapporti fra il Partito comunista italiano e la Lega dei Comunisti della Jugoslavia, interrotti con le errate decisioni del Kominform nel 1948. **»I Comunisti italiani** — era sottolineato nel comunicato — **non possono sottacere l'efficace contributo dato dai dirigenti jugoslavi alla distensione internazionale ed il fatto che essi, nonostante gli avvenimenti degli anni scorsi, hanno guidato il proprio paese sulla via dello sviluppo socialista«.**

Prima della partenza da Belgrado, Togliatti ha ribadito questo concetto, leggendo alla stampa un comunicato comune sui colloqui nel quale è detto, fra l'altro, che **»s'è avuto uno scambio di opinioni in una fraterna atmosfera sui problemi di comune interesse e sugli ulteriori contatti per il ripristino della collaborazione fra i comunisti italiani e jugoslavi«.** Ai giornalisti, accorsi ad attenderlo alla stazione al suo ritorno a Roma, Palmiro Togliatti ha risposto, precisando ancor più concretamente gli scopi e i risultati del suo viaggio a Belgrado. **»I colloqui che ho avuto a Belgrado** — ha detto — **hanno avuto pieno successo e danno inizio ad un periodo nuovo di relazioni e collaborazione fra i due partiti. A questi colloqui seguirà un'altra visita in Jugoslavia di un'autorevole delegazione della direzione del Comitato centrale del PCI per approfondire i contatti e conoscere meglio la situazione jugoslava e comunicare i risultati di questo studio al Partito e agli operai italiani. Sono convinto che il fatto che fra il nostro Partito (data l'importanza che esso ha e mantiene in Italia) e i Comunisti jugoslavi, si stabilisca una simile e più stretta conoscenza e collaborazione, avrà senza dubbio un risultato favorevole anche nel miglioramento delle relazioni fra i due Paesi, cosa che noi ci auguriamo avvenga».**

Il viaggio di Togliatti ha dato la stura in Italia — com'era logico prevedere — a tutta una serie di commenti, tutti più o meno interessati caratterizzati peraltro da un senso di sorpresa quasi generale. A preoccuparsene sono naturalmente i circoli più reazionari, ai cui occhi una normalizzazione nei rapporti fra il PCI le altre forze socialiste e la Lega dei Comunisti della Jugoslavia rappresenta, evidentemente un fatto indesiderabile, poichè fa cadere loro di mano l'arma dell'aizzamento all'odio contro la Jugoslavia socialista, della quale si sono serviti abbondantemente per seminare zizzania nello sviluppo di rapporti amichevoli fra il nostro Paese e l'Italia, prima e anche dopo la soluzione del problema triestino.

I primi contatti, seppure di modesta portata, ma non pertanto di minor significato, danno al contrario a sperare bene per l'avvenire, soprattutto per quanto riguarda la collaborazione delle forze socialiste dei due Paesi e gli sviluppi di cui questa collaborazione è foriera nel più vasto ambito internazionale.

GUY MOLLET E LA FIDUCIA

Concluso sabato il dibattito all'Assemblea Nazionale francese si avrà questo pomeriggio il voto di fiducia sulla politica generale del governo Mollet. E, con tutta probabilità, questa sera Guy Mollet potrà contare su di una maggioranza parlamentare sensibilmente differente da quella che lo sostenne alla sua investiura cinque mesi or sono. Allora una maggioranza compatta del fronte socialista e radical socialista con in più il voto dei comunisti; questa sera una maggioranza che andrà dalla destra alla sinistra con astensioni isolate di alcuni socialisti e di alcuni radicali e probabile astensione in massa dei comunisti dovuta alla politica algerina.

Invece i democristiani dell'M.R.P. voteranno compatti per il governo benchè ne avversino fieramente la politica interna ed abbiano molti dubbi sulla politica estera in quanto l'M.R.P. è ancora ai vecchi schemi atlantistici e bloccardi. Voteranno per Mollet anche i repubblicani sociali e forse gli stessi cosidetti indipendenti dell'ex ministro degli esteri Pinay, conservatori sul terreno interno e ferocemente colonialisti per quello che riguarda l'Algeria, ma che però non se la sentono di far cadere Mollet per la paura di veder salire al suo posto Pierre Mendès-France.

Insomma sarà un voto molto contradditorio di una maggioranza occasionale per una politica che Mollet vuole lineare, conseguente e stabile, sia in campo interno che internazionale, compresa l'Algeria. Ed è proprio perchè vuole che questa sua politica non venga giudicata come semplice espediente tattico che Mollet ha insistito perchè la fiducia, o la sfiducia, il parlamento la dia votando sulla politica in blocco, Algeria compresa. Se si fosse accettato di votare separatamente si sarebbero avute una serie di votazioni anacronistiche, se non contradditorie. Repubblicani sociali e maggioranza M.R.P. avrebbero votato contro le riforme sociali in politica interna, a favore dell'Algeria e si sarebbero in gran parte astenuti per la politica estera di Mollet. Radical socialisti e socialisti sarebbero stati compatti per il «sì» in politica interna ed estera, mentre esitazioni si sarebbero avute per l'Algeria. I comunisti, pur votando contro alla politica algerina, sarebbero stati a favore del governo nelle altre due votazioni. Ne sarebbe conseguita una situazione piuttosto confusa. Perciò Mollet ha insistito per un voto unitario.

La posizione più strana, e perciò più dubbia, sarà quelle delle destre (repubblicani sociali ed indipendenti di Pinay) che voteranno contro Mollet alla sua designazione perchè lo ritengono socialmente troppo avanzato, infido in politica estera e pericoloso per i colonialisti in Algeria. Dopo cinque mesi il primo ministro francese ha realizzato varie riforme sociali, invece alla destra, ha assunto una posizione distensiva in politica estera ed infine per l'Algeria afferma oggi di essere pronto a trattative anche se non è completamente pacificato il territorio. Una posizione più avanzata e più liberale di ieri allorchè condizionava le trattative alla resa dei nazionalisti armati. Eppure M.R.P. repubblicani sociali e pinayisti voteranno al momento della sua investitura. Un Mollet più a sinistra che incontra i voti della destra . . . Misteri dell'alchimia parlamentare. Oppure paura che Mollet abbia, in caso non probabile di un voto di sfiducia, un successore che nessuno nomina ma che tutti temono.

Brevi dal mondo

LUSSEMBURGO — Oggi avrà inizio la sessione della Conferenza del Consiglio dei Ministri della CECA (Comunità europea carbone e acciaio).

•

LONDRA — In seguito a uno scontro fra nu autocarro e un pullman nove persone sono perite e quattro sono rimaste ferite.

•

IL CAIRO — Secondo notizie giunte dal Cairo, negli ultimi giorni si sono svolti accaniti combattimenti nell'Arabia Sud-orientale fra le tribu Beni e Rueiha e i guerrieri del Sultano di Mascate, guidati da ufficiali britannici. Si calcola che negli scontri siano periti 300 uomini.

GRANDE ENTUSIASMO A MOSCA PER L'ARRIVO DEL PRESIDENTE TITO

Lo spirito dei principi leninisti della direzione collettiva - ha detto il Maresciallo Tito - è tale che io sono certo che non ci saranno piu' malintesi fra le Nazioni socialiste

A un anno dalla dichiarazione Tito—Bulganin di Belgrado, il Presidente della Repubblica ha nuovamento incontrato i dirigenti sovietici. L'incontro, avvenuto nel pomeriggio di sabato alla stazione ferroviaria di Mosca, è stato preceduto e seguito dalla generale attenzione dei circoli politici e dell'opinione pubblica mondiale. Negli ambienti internazionali si è subito rilevato come questa visita del Presidente della RPFJ all'Unione Sovietica — iniziando una nuova fase nei rapporti tra i due Paesi, per una più sincera e amichevole collaborazione reciproca — è destinata a tramutarsi in un nuovo contributo alla causa della pace e della distensione nel mondo.

Ad attendere il Presidente Tito — che era accompagnato dalla consorte Jovanka, da Edvard Kardelj, Koča Popović e da altri funzionari — c'erano alla stazione di Mosca Vorošilov, Bulganin, Hruščev, Molotov e il nuovo Ministro degli Esteri Ščepilov. Dopo una cordiale stretta di mano con i dirigenti sovietici e i membri del Corpo diplomatico accreditati a Mosca, il Presidente Tito ha passato in rassegna il picchetto d'onore.

Il presidente del Presidium del Soviet Supremo, Vorošilov, ha dato quindi il benvenuto all'ospite. **»Mio caro compagno Presidente** — ha esordito Vorošilov —, **tutto il popolo sovietico vi saluta. I popoli dell'URSS e della Jugoslavia salutano il consolidamento dei legami esistenti tra i nostri due Paesi, nell'interesse di ambedue i Governi. Ciò rappresenterà uno dei massimi fattori di cooperazione fra tutti i Paesi, ai fini dello stabilimento della pace. Un anno fa è stata firmata a Belgrado la dichiarazione comune la cui portata internazionale è ora ben nota. Questa dichiarazione ha espresso con eloquenza il desiderio dei nostri due Paesi di sviluppare le relazioni amichevoli e la cooperazione jugosovietica in tutti i campi«.**

Il Capo dello Stato sovietico ha infine concluso: **«Constatiamo con gioia che questa dichiarazione si realizza con successo, come stanno a dimostrare gli accordi economici e commerciali sulla cooperazione scientifica, tecnica e commerciale che abbiamo concluso».**

Dal canto suo, il Presidente della Repubblica ha detto: **«Cari compagni, dirigenti dell'URSS, cittadini. Siamo qui giunti recando i migliori auguri da parte del nostro popolo. Non è necessario ripetere che gli sforzi da voi compiuti per l'edificazione del socialismo hanno raggiunto ingenti risultati dopo i grandi giorni della Rivoluzione d'Ottobre e dopo gli anni della guerra patriottica. Il nostro passato, al pari della nostra storia recente, è pieno di sofferenze. I nostri legami sono stati consolidati nel sangue».**

Il Presidente Tito ha così proseguito: **«Ciononostante, cari compagni, qualcosa di inaudito e di tragico si è verificato, qualcosa per cui non possono essere considerati responsabili nè il popolo jugoslavo nè quello sovietico. Noi abbiamo provato un grande rincrescimento in seguito a ciò. Ma pensavamo che sarebbe giunto il tempo nel quale quanto ci separava sarebbe stato superato e la nostra amicizia avrebbe ricevuto un nuovo e ancor più fermo fondamento. Questo momento è venuto grazie alla politica leninista del Governo e del C. C. del Partito comunista dell'URSS. Lo spirito dei principi leninisti della direzione collettiva è tale che io sono certo che non ci sarano mai più malintesi fra le Nazioni del campo socialista. Sono certo che il nostro scambio di opinioni darà luogo a una reciproca comprensione tra noi e consoliderà non soltanto la nostra amicizia, ma la pacifica coesistenza di tutte le Nazioni.»**

Gli ospiti jugoslavi e i dirigenti sovietici si sono diretti al palazzo Spiridonovka, che si erge nel centro della capitale, messo a disposizione del Presidente Tito e del suo seguito. Un'enorme folla si assiepava al passaggio del corteo, letteralmente investito da una pioggia di fiori. Archi, festoni e bandiere davano alla capitale un'aria di festa. Sui numerosi striscioni multicolori si potevano leggere frasi come questa: «Un caloroso saluto al Presidente della Repubblica Jugoslava».

L'accoglienza riservata da Mosca al Presidente Tito è stata molto calorosa, superiore ad ogni altro omaggio reso dalla capitale sovietica a statisti stranieri.

Nella mattinata di domenica il Presidente Tito, accompagnato da Edvard Kardelj, Koča Popović, Mijalko Todorović e Jakov Blažević, si è recato a compiere una visita alla grande Esposizione agricola industriale del'URSS a Mosca, dove si è intrattenuto per circa 4 ore osservando le più recenti conquiste della tecnica sovietica. Erano presenti da parte russa i maggiori esponenti del Governo e del Partito.

Il Maresciallo Tito si è soffermato con particolare interesse nel padiglione in cui vengono Illustrate le applicazioni dell'energia atomica a scopi di pace.

Intanto la stampa sovietica dedica le prime pagine alla visita del Capo di Stato jugoslavo. Le »Izvestija« scrivono che »centinaia di migliaia di moscoviti sono scesi sulle strade per salutare i cari amici jugoslavi, il Maresciallo Tito e i suoi collaboratori. Le fervide manifestazioni dell'amicizia jugosovietica sono il risultato dell'amore che i popoli dell'Unione Sovietica nutrono verso i popoli jugoslavi.

Pure gli altri giornali sovietici dedicano la massima attenzione alla visita del Presidente Tito. La »Konsomolskaja Pravda«, il »Trud« e la »Krasnaja Zvezda« riportano

(Continua in IV pagina)

I PROBLEMI POLITICI ITALIANI DOPO LA CONSULTAZIONE ELETTORALE

La D.C. deve prendere atto delle indicazioni dell' elettorato

Fino ad oggi da nessuna parte è stato formato un quadro riassuntivo dei risultati delle elezioni amministrative italiane in modo da poterle confrontare direttamente con quelle politiche del 1953 e con quelle amministrative del 1952. Accade così che — a leggere la stampa delle varie correnti — tutti abbiano vinto, persino la destra che ha visto sgretolarsi il proprio elettorato. Eccettuati i monarchici ed i missimi, tutti — governo ed opposizione di sinistra — sembrano essere però d'accordo su di una cosa, e cioè che le elezioni amministrative hanno dimostrato un accentuamento delle tendenze sociali dell'elettorato.

Secondo la democrazia cristiana il 27 maggio avrebbe confermato la formula di centro-sinistra che sarebbe alla base del governo Segni. Gli stessi dirigenti democristiani riconoscono però che il «centro» ha mantenuto le sue posizioni numeriche solo grazie al forte successo dei socialdemocratici e, in parte, dei repubblicani. Voto socialista che dovrebbe, per conseguenza, portare il centro su posizioni sociali e socialiste. A costo di liberarsi dei liberali di Malagodi i quali — alfieri delle forze del vecchio capitalismo conservatore — hanno avuto un leggero aumento di voti, grazie al franamento della destra politica monarchica e missina. Infatti, per una revisione del quadripartito senza i liberali sembrano orientarsi i socialdemocratici, forti dell'appoggio avuto dall'elettorato. Appoggio che va oltre al mezzo milione di voti in più raccolti dalla lista socialdemocratica. Infatti se i voti perduti dai missini e monarchici sono — come sono — molti di più di quelli di cui si sono avantaggiati i liberali, è chiaro che una parte degli elettori di destra è confluita anche sulle liste democristiane. Ora se la democrazia cristiana(per ammissione dei suoi dirigenti) ha tutt'al più «mantenuto» le proprie posizioni, è chiaro che per i voti andatele da destra ne deve aver perduto una buona serie verso sinistra, cioè a favore dei socialdemocratici. Tanto più che i voti delle sinistre, nel loro complesso, sono aumentati anche in percentuale ed è perciò da escludere un travaso di qualche importanza di elettori dai socialcomunisti ai socialdemocratici.

All'estrema sinistra essendo state mantenute e migliorate anche in percentuale le posizioni, tutto lascia credere che parte dei voti sfuggiti alla democrazia cristiana (che se no si sarebbe gonfiata con gli elettori perduti dalle destre) siano andati, oltre che ai socialdemocratici, anche al partito socialista il quale ha ottenuto un affermazione la cui ampiezza non può essere spiegata solo con le poche migliaia di voti perduti, nel complesso, dal partito comunista.

Questo, grosso modo, il bilancio elettorale italiano del 27 maggio: un travaso da destra verso il centro e dal centro verso sinistra. Il che, in sostanza significa che l'elettorato, votando come ha votato, ha voluto votare «socialista e sociale». Unito al fatto che le elezioni, contrariamente a quelle del 1952, si sono svolte col sistema proporzionale, tale risultato ha fatto nascere problemi politici di grande importanza che possono avere profonde ripercussioni nel campo della coalizione governativa.

Fra questi problemi primo, per importanza ed ordine di tempo, quello delle alleanze per la formazione delle Giunte comunali. Come è noto il sindaco, in Italia, deve essere eletto per legge dai consiglieri comunali con maggioranza assoluta di voti, così come la giunta deve ottenere l'investitura dalla maggioranza dei consiglieri votanti. Ora le elezioni del 27 maggio hanno creato, fra l'altro, un centinaio di consigli comunali, dove una tale maggioranza non esiste. Fra questi comuni «difficili» Trieste, Roma, Firenze, Milano, Genova, Pisa, Pistoia, Bari, Reggio Calabria ed altre grandi città capoluoghi di regione o di provincia dove bisogna trovare aperture ed alleanze oppure ricorrere, entro sei mesi, a nuove elezioni. Fonti della loro affermazione i socialdemocratici hanno chiesto che la coalizione governativa operi, in sede locale, l'apertura verso i socialisti di Nenni, sia pure senza i comunisti. Giunte di socialisti, socialdemocratici e democristiani sarebbero possibili in tutti i comuni contestati in quanto, in ogni caso, potrebbero contare sul voto dei consiglieri comunisti. Ma ciò potrebbe avere conseguenze anche in campo nazionale aprendo, di fatto, a sinistra anche la coalizione governativa.

Ora una tale soluzione sembra essere ripudiata dalla democrazia cristiana sotto la pressione della Confindustria, dell'Azione Cattolica e del Vaticano. Quale altra soluzione può presentarsi allora alla, D.C.? Esclusa l'apertura a destra, che squalificherebbe il partito cattolico per le elezioni politiche del 1958 e provocherebbe crisi interne nella ala sinistra D.C. non si vede come Fanfani possa pensare a giunte minoritarie che accettino di appoggiarsi «pendolarmente» ora a destra ora a sinistra. Soluzione che non farebbe altro che preludere all'impossibilità di funzionamento dei consigli comunali ed affretterebbe la crisi del quadripartito di fronte alla spinta verso l'unità socialista che anima gran parte della socialdemocrazia italiana. Ed è evidente che se il prossimo incontro fra Nenni e Matteotti portasse ad una linea pratica di azione comune fra socialisti e socialdemocratici di giunte minoritarie senza socialisti non sarebbe possibile parlare o . . . se si accetterà di parlarne non si tratterrà più di giunte minoritarie ma bensì della apertura a sinistra che Fanfani ripudia ma che sembra essere oggi la sola conseguenza logica che si possa derivare dalla volontà dall'elettorato italiano il 27 maggio che, fra l'altro, ha consegnato alle sinistre l'amministrazione di altri 300 nuovi comuni in precedenza amministrati dalla D.C.

IN DISCUSSIONE NEL NOSTRO PAESE

Orientamenti legislativi sui rapporti di lavoro

Avemmo già occasione di parlare su queste colonne dello schema di legge sui rapporti di lavoro che tra breve verrà dato in discussione pubblica. Vogliamo oggi ritornare sull'argomento per esporre ancora qualche novità contenuta in tale schema. Oltre al fatto che i licenziamenti vengono praticamente tolti dalla competenza del direttore di azienda e demandati ad una speciale commissione nominata dal consiglio operaio, la nuova legge prevede di portare il preavviso di licenziamento al periodo minimo di un mese, dando però alle aziende la possibilità di dare tale preavviso non solo nel I. giorno del mese, ma anche al 15.

Nella nuova legge viene sottolineata con una certa rigidità la tendenza ad ostacolare il lavoro straordinario, limitandolo ai casi veramente indispensabili. Le prestazioni straordinarie, se necessarie, verrebbero retribuite con una maggioranza del 50% sulla paga normale nei giorni feriali e col 100% nei giorni di riposo settimanale e festivi, mentre nei giorni di domenica che coincidono con una festività nazionale la maggiorazione sarebbe del 200%. Una novità viene introdotta anche per quanto riguarda il lavoro notturno. Tale lavoro godrebbe di una maggiorazione di stipendio pari al 12,5% senza altre limitazioni cioè senza considerare se si tratta di un lavoro continuativo o provvisorio. Infine lo schema di legge prevede una protrazione dell'intervallo pagato, nel caso di lavoro continuativo di otto ore giornaliere, da 15 a 30 minuti.

Per evitare le attuali disparità nella concessione delle ferie annuali sia degli operai che degli impiegati, lo schema di legge pone l'anzianità di lavoro come unica base per determinare la durata delle ferie annuali, fatta eccezione solo per la gioventù operaia dai 15 ai 18 anni. In base a queste disposizioni la durata delle ferie verrebbe determinata nel seguente modo: gli operai ed impiegati con un'anzianità di lavoro sino a 5 anni avrebbero 12 giorni lavorativi di ferie (praticamente due settimane, quelli con un'anzianità di servizio da 5 a 10 anni 15 giornate lavorative, da 10 a 15 anni di servizio 18 giorni, da 15 a 20 anni 21 giorni, da 20 a 30 anni 26 giorni, e per gli operai oltre 30 anni di servizio le ferie annuali vengono determinate in 30 giornate lavorative.

Per la gioventù operaia tra i 15 e 16 anni le ferie annuali saranno di 21 giorni lavorativi, per i giovani tra i 16 ed 17 anni 19 giorni, e tra i 17 ed i 18 anni di età 17 giorni lavorativi. La legge prevede questi periodi come minimi dai quali però ci si potrebbe allontanare in casi veramente eccezionali.

Fra quanto già pubblicato e quello oggi esposto si può desumere trattarsi di una legge che comprende disposizioni di vitale importanza per gli interessi degli operai ed impiegati per cui è da attendersi una vasta discussione sull'argomento e numerose proposte per la redazione definitiva delle sue disposizioni, prima ancora che lo schema venga presentato dinanzi all'Assemblea Nazionale per essere approvato.

Come proteggere le invenzioni jugoslave

Il Congresso degli inventori, che si aprirà il 17 giugno a Lubiana, sarà, sia per numero di partecipanti e con molta probabilità anche per numero di inventori nazionali patentati, di molto più importante dei precedenti. Così dichiararano gli esperti all'Istituto Federale per le patenti, all'Istituto centrale per l'esame dell'originalità e l'applicabilità delle singole invenzioni e la concessione delle patenti, in base al notevole afflusso di denunce nei primi quattro mesi di quest'anno.

Una sempre più intensa attività degli inventori jugoslavi è stata registrata negli ultimi anni: nel 1953 il numero delle denuncie era raddoppiato in confronto al 1952 e nel 1954 era già il doppio del 1953, mentre nello scorso anno il numero delle denunce era superiore del 135 per cento a quello del 1954. La maggior parte di queste invenzioni nazionali verranno applicate nella tecnica meccanica e nell'elettrotecnica e in secondo luogo nella tecnologia e nella chimica, nell'industria edile, nell'agricoltura e nel traffico ferroviario. Per quanto riguarda gli stessi inventori possiamo dire che in gran parte essi provengono dalle fille degli uomini che hanno una solida preparazione professionale e tecnica: nomi di ingegneri, di tecnici qualificati, di lavoratori scientifici sono quelli che più spesso troviamo sulle denunce richiedenti il diritto di brevetto o il diploma di inventore — una delle forme speciali di protezione della proprietà industriale. Frattanto negli ultimi tempi notiamo una sempre più intensa partecipazione di aiutanti tecnici, capi maestri o lavoratori qualificati — pratici, i quali grazie alla loro partecipazione diretta e quotidiana al processo di produzione, sono spesso in grado di proporre delle ottime soluzioni tecniche di singoli problemi.

L'attività degli inventori è ancor sempre non soltanto più intensa, ma anche più efficacemente organizzata in Slovenia, dove esiste uno stretto contatto ed una collaborazione tra gli inventori e le imprese produttrici che realizzano le loro idee. Questa Repubblica è seguita dalla Croazia e quindi dalla Serbia.

Il Congresso di Liubiana, e accanto ad esso la Mostra del progresso tecnico che si organizza in quei giorni nella capitale slovena, esamineranno i problemi che si incontrano nell'applicazione pratica delle invenzioni. Questa problematica assume un significato particolare se consideriamo che ci troviamo dinanzi all'emanazione della nuova legge sulle patenti che apporterà importanti mutamenti all'attuale sistema che si basa sulla Legge del 1948. Il progetto della nuova legge, in esame al Consiglio Esecutivo Federale, prevede la libera contrattazione tra inventore e le imprese interessate circa le condizioni di impiego dell'invenzione e gli garantisce il diritto di assistenza legale e risarcimento per lo sfruttamento dell'invenzione per un periodo di 15 anni. L'originalità dell'invenzione verrebbe esaminata per via d'ufficio e potrebbe essere contestata nel corso di tutto il periodo in cui dura il diritto al brevetto, cioè nel corso di tutti i 15 anni.

In considerazione del fatto che la Jugoslavia è membro dell'Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale dal 1921, mentre la Serbia è membro fondatore di questa unione costituitasi nel 1883, nello schema della nuova legge i cittadini degli stati membri dell'Unione stessa vengono parificati con i cittadini jugoslavi per quanto riguarda il loro diritto al brevetto. Nei confronti degli stati che non sono membri dell'Unione lo schema di legge prevede l'applicazione della reciprocità.

Oltre alla legge sulle patenti sono in esame anche gli schemi di legge riguardanti i marchi di fabbrica e commerciali, i modelli ed i campioni che si basano in linea di massima sui medesimi principi.

7 GIORNI

UN BUON SEGNO

Il capo di stato maggiore delle forze aeree statunitensi generale Twining ha accettato con il benestare del presidente Eisenhower, l'invito rivoltogli dal maresciallo sovietico Sokolovski di presenziare a Mosca alle manifestazioni indette per il 24 giugno — giornata dell'aviazione sovietica.

Non molto tempo addietro ad analogo invito la risposta era stata un no immediato e reciso. Ci si può dunque attendere un primo inizio di migliori rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica? Coloro che a questo interrogativo rispondono affermativamente dichiarano che è necessario attendere soltanto l'esito delle elezioni presidenziali statunitensi del novembre prossimo perchè il processo di avvicinamento si sviluppi con un ritmo più intenso.

Mutano i tempi e anche le consuetudini! Nelle attuali condizioni internazionali, quando la pace fredda ha sostituito la guerra fredda, quando si sta lavorando perchè nel mondo vi sia una pace senza attributi pleonastici, sarebbe incomprensibile oltre che nocivo non andare al passo con i tempi e respingere un invito cortese che forse promette più di una semplice presenza ad una parata aerea.

Non sarebbe male se proprio i militari si mettessero a parlare, per esempio, di disarmo, anche se questo costasse loro la carriera! I capi militari delle due maggiori potenze mondiali, memori degli orrori di una guerra cui direttamente parteciparono, consapevoli, forse più di altri, proprio perchè militari della catastrofe immane e irreparabile che all'umanità deriverebbe da un nuovo conflitto, potrebbero ad esempio chiedersi: sono forse gli aerei, i cannoni e le armi nucleari più efficaci dell'amicizia e della fiducia reciproca? E' forse necessario produrre ulteriormente a ritmo vertiginoso mezzi con i quali è possibile in qualsiasi momento distruggere il mondo intiero o è forse meglio costruire centrali atomiche, scuole e ospedali? Non è infine forse meglio liberarsi dal timore e dalla sfiducia e disarmare?

L'invito sovietico ad un soldato americano tende con tutta probabilità anche a dare il via ad una discussione sulle risposte da dare a quegli interrogativi. Proprio per questa ragione l'invito del maresciallo Sokolovski e l'accettazione di questo invito da parte del generale Twining è buona cosa e da essa si può attendere soltanto un risultato positivo anche se non immediato.

DISTENSIONE IN MEDIO ORIENTE

La constatazione del capo degli osservatori dell'ONU in Palestina generale Burns che ad accezione di qualche incidente di scarso rilievo le parti interessate mantengono le promesse fatte al segretario generale dell'ONU Hammarskjöeld durante la sua missione di pace in Medio Oriente, insieme con la sensazionale dichiarazione del premier israeliano Ben Gurion che si è detto pronto a ricontrarsi con il presidente del governo egiziano Nasser in qualsiasi posto senza mediatori e senza pubblicità, testimoniano indubbiamente lo stabilirsi di una nuova situazione nell'inquieto settore palestinese.

Il prodursi di questa nuova situazione va attribuito non soltanto alla missione di pace di Hammarskjöeld e all'atteggiamento più distensivo dei governi dei paesi direttamente interessati, ma anche a quella «diplomazia quieta e silenziosa» verso la quale è diretta l'azione del Consiglio di Sicurezza

UN PASSO INDIETRO

Due avvenimenti indubbiamente negativi entrambi ha registrato la scorsa settimana la situazione in Estremo Oriente: è stata respinta la proposta della Repubblica popolare cinese per la convocazione di una nuova conferenza internazionale per la riunificazione della Corea ed è stata contemporaneamente fermata l'attività della commissione neutrale per il controllo dell'armistizio nel territorio della Corea meridionale. Entrambe le decisioni sono state prese dai rappresentanti dei 16 paesi che hanno combattuto in Corea sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Per il respingimento della proposta cinese possiamo dire che con esso si è nuovamente rinviata l'intrapresa di un azione positiva per una ragionevole soluzione dell'annoso problema coreano. Per quanto riguarda la decisione di sospendere l'attività della commissione neutrale di controllo nella Corea meridionale non possiamo far altro che constatare che si tratta di una evidente violazione dell'accordo armistiziale e di un cedimento inamissibile alle pressioni del reazionario governo di Sing Man Ree ultimo baluardo insieme con Chan Kaj Šek e Ngo Dien di una politica che i popoli dell'Asia hanno per sempre respinto.

È difficile ritenere che questo atteggiamento negativo assunto dai 16 paesi dell'ONU possa facilitare alla parte opposta di intraprendere la via delle concessioni e del compromesso. Evidentemente sulla via dellapacificazione si è compiuto un passo indietro.

Panorami piranesi

LA REALIZZAZIONE DEI PIANI NELL'INDUSTRIA POLESE

A RITMO ACCELERATO per riguadagnare il tempo perduto

POLA, giugno — Il prodotto lordo del distretto istriano, stando alle proporzioni del Piano sociale votato giorni or sono, dovrebbe salire del 5% rispetto al 1955, e toccare i 39.765,162.000 dinari. E' una meta che è possibile raggiungere, poichè i calcoli fatti si fondano su una base economica reale. Durante quest'anno le miniere di Arsia saranno dotate di una meccanizzazione più moderna, e così pure le Bauxiti istriane, dove si introdurranno pure mezzi di trasporto maggiori. E' prevista l'automatizzazione e la meccanizzazione di singoli reparti della Fabbrica cementi di Pola e Valmazzinghi e l'ampliamento dell'attrezzatura meccanica del Maglificio di Cittanova. La fabbrica di vetro da laboratorio di Pola e quella di colori sottomarini di Umago dovrebbero passare dalla produzione di prova a quella normale. Allo «Scoglio Olivi» dovrebbero essere terminati i primi «Diesel» marini mentre la Fabbrica tabacchi di Rovigno dovrebbe aumentare il proprio prodotto lordo con il nuovo reparto litocartografico, già inaugurato, in parte.

Nell'agricoltura è previsto l'impiego di sementi di qualità per tutte le colture e l'uso di 1.000 vagoni di concime artificiale, rispetto ai 750 del 1955. E così via in tutti gli altri settori economici, dal turismo all'alberghiera, dell'artigianato al commercio, dalla pesca all'edilizia, dal traffico alla silvicoltura. In ogni campo ci dovrebbe essere un aumento, più o meno marcato. Ma ognuno di noi sa quanto danno ci abbia arrecato il maltempo nei primi mesi del '56, quando la neve, la mancanza di energia elettrica, le difficoltà nelle comunicazioni, hanno decurtato l'economia istriana di quasi un miliardo di dinari. Per la precisione: quattrocento milioni nell'industria e nelle miniere e cinquecentoquaranta nell'agricoltura.

Logicamente tutto ciò non ha mancato di ripercuotersi nella realizzazione dei vari piani trimestrali, che, nei vari rami sono stati portati a termine come segue: erogazione energia elettrica 92%, miniere carbonifere 108%, miniere bauxite 106%, produzione cemento Portland 36% (Pola) ,38% (Valmazzinghi); cemento fuso 72%; prodotti metallici 50%; produzione navale 97%, cave di pietra (Pisino) 40%, cave di pietra (Pola) 73%; mobilificio Pola 113%, industria tessile 84%, conservificio di Bagnole 120%, conservificio di Rovigno 319% distilleria Fasana 90%, bevande analcooliche 60%, pastificio Umago 82%, industria grafica 105%, manifattura tabacchi 77%, turismo e alberghiera 120%, commercio 96,45%.

Il maltempo e le altre cause obiettive suaccennate hanno creato dei vuoti che sono stati maggiori ancora per la presenza di debolezze soggettive. Là dove si è riusciti a neutralizzarle per tempo, i successi non sono mancati. E ciò vale per tutti quelli che hanno superato il piano trimestrale, tranne forse il turismo e l'alberghiera che hanno aumentato i prezzi e, in parte, i conservifici che sono stati forniti con più abbandanza di materie prime. Ed eccettuate le fabbriche cementi e, parzialmente le cave di pietra, che sono state toccate dalla riduzione degli investimenti, per gli altri è difficile trovare delle scusanti, delle giustificazioni.

Qui il compito che s'impone è uno solo, ma complesso: aumentare la propria attività, intensificare il ritmo di lavoro per ricuperare il tempo perduto. Ciò significa studiare e sfruttare tutte le possibilità per aumentare la produttività del lavoro, per far salire la produzione, impiegando al massimo grado le capacità produttive esistenti. Ciò significa organizzare meglio il processo tecnologico, costituendo degli uffici appositi, con il compito di studiare e di migliorare l'organizzazione della produzione, in tutte le imprese maggiori dove ancora non esistano. Ciò significa introdurre un sistema di paghe più efficace, che consenta di premiare in maniera più adeguata l'effetto di lavoro (il Piano sociale prevede un margine in più del 19% rispetto allo scorso anno, con manodopera pressochè invariata), un sistema di premi che retribuisca risparmi, razionalizzazioni, innovazioni, un sistema di norme che si avvicini il più possibile al livello cosiddetto «tecnico».

E non soltanto questo: ma anche studio accurato del mercato, lotta senza quartiere per il ribasso dei prezzi di costo, per la diminuzione delle spese materiali, per il piazzamento dei propri prodotti, per la prestazione dei propri servizi. Ciò significa ancora azione costante per l'elevamento dei quadri tecnici, qualificati, specializzati. Nella struttura della nostra manodopera si nota uno squilibrio a danno di queste categorie ed a vantaggio dei non qualificati, e questo è un freno allo sviluppo economico che bisogna eliminare. Perchè solamente così si potrà aumentare la produttività del lavoro nell'industria e nelle miniere che, rispetto al 1955, ha dimostrato una tendenza al ribasso, nel primo trimestre, mentre il fondo paghe realizzato è stato superiore.

Di pari passo, ovviamente, bisognerà risolvere altri problemi, anch'essi importanti per l'aumento della produzione e per l'elevamento del tenore di vita, entrambi riflessi da questo Piano sociale. Tra l'altro si dovrà eliminare la carenza di crediti di mezzi d'esercizio, e ciò si potrà fare senz'altro tramite la neo-costituita Banca comunale, e si dovrà pure cercare di usufruire al massimo i mezzi disponibili per potenziare il fondo alloggi. Qui dovranno essere chiamate in campo soprattutto le imprese polesi e degli altri centri industriali, poichè altrimenti si rischierà di vedere questi mezzi, che sono ingenti, intatti pure alla fine dell'anno.

E qui, in questo vastissimo raggio d'azione, potranno e dovranno trovare il proprio contenuto di lavoro tutti i fattori economici, politici e sociali operanti nel distretto istriano.

DAL TRIBUNALE

Božo Opačić, direttore della «Tipografia» di Umago e Drago Kunder, macchinista-capo nella stessa tipografia, si sono resi colpevoli di non aver preso le dovute misure di sicurezza nei confronti degli operai. Così, ad esempio, una macchina «Vorns» era priva della rete di sicurezza dalla parte dove esce il giornale appena stampato. L'operaia Luisa Lenarducci, che occupa quel posto di lavoro, allungata che ebbe una gamba si vide portar via alcune dita, mentre il piede le veniva del tutto deformato.

I due responsabili sono stati condannati a due mesi di prigione con la condizionale per un anno.

*

Il 19.enne Ilijia Vukadin, dipendente della «Asfalt», aveva il compito di fermare il traffico su una strada presso Plomin, in attesa dello scoppio di alcune mine. Il giovane, però, troppo occupato a parlare con una ragazza, non si era accorto che una macchina, con tre passeggeri a bordo, stava attraversando il pericoloso tratto. Fortunatamente l'automobile riuscì a passare alcuni minuti prima dell'esplosione. Ciò non fu sufficiente ad impedire che Vukadin venisse condannato dal Tribunale di Pola a tre mesi di carcere con la condizionale per un anno.

*

Il Tribunale di Fiume ha condannato a cinque mesi di reclusione certo Kosta Mojsilović. Questi si era presentato in casa di tale Maria Dragojević in qualità di un amico della zia di questa e, appena rimasto solo, ne aveva approfittato per rubare un portamonete e un orologio. Scoperto il furto, la Dragojević aveva denunciato il giovane alla polizia. Dopo una settimana il mariuolo veniva arrestato e costretto a confessare.

*

I coniugi Copot, di Montona, sono stati condannati dal Tribunale di Pisino a 33 giorni di prigione, con la condizionale per un anno. I due hanno dovuto rispondere del furto di un numero imprecisato di galline (si pensa 40 circa). Cotte a puntino., le galline venivano mangiate con ottima soddisfazione dalla degna coppia, che in precedenza aveva già subito una condanna per furto.

Programmi radio

MARTEDI', 5 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.45: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 12.40: Problemi d'attualità — 16: Ritratti musicali — 17: Nostro paese — 17.15: Palcoscenico musicale — 17.40: Notiziario — 17.55: Intermezzo musicale — 22.15: Canta Pierre Fleta con l'orchestra Jacques Hetehen — 22.30: Notiziario — 22.45: Melodie serali — 23.15: Musica da ballo — 23.45: Ultime notizie — 23.50: Musica per la buona notte.

MERCOLEDI', 6 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 11: L'angolo dei ragazzi — 12.10: Canti triestini — 12.30: Notiziario — 12.40: Problemi d'attualità — 12.45: Musica leggera e annunci — 13: Čajkovski: Prologo e introduzione del balletto «La bella addormentata» — 16: Ritmi e canzoni — 16.20: Radioscena — 16.50: L'Orchestra di Filadelfia «Robin Hood», diretta da Morton Gould, esegue «Il concerto americano» — 17.20: Mosaico musicale — 17.40: Notiziario — 17:55: Intermezzo musicale — 22.15: Ritmi cubani — 22.30: Notiziario 22.45: Concerto del violinista Igor Ozim — 23.15: Musica da ballo — 23.45: Ultime notizie — 23.50: Musica per la buona notte.

GIOVEDI', 7 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.45: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 12.40 problemi d'attualità — 16: Motivi conosciuti con l'orchestra Beppe Moietta — 16.10: Concerto del giovedì — 17: Dal mondo del lavoro — 17.15: Cantanti e orchestre conosciute eseguono melodie piacevoli — 17.40: Notiziario — 17.55: Intermezzo musicale — 22.15: Suona per voi l'orchestra Renown diretta da Les Brown — 22.30: Notiziario e sport — 22.45: Melodie di Victor Herbert e George Gershwin con le orchestre Peter Yorke e David Rose — 23.15: Musica da ballo — 23.45: Ultime notizie — 23.50 Musica per la buona notte.

VENERDI', 8 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.45: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 12.40: Problemi d'attualità — 16: I valzer continentali con l'orchestra Victor Silvester — 16.25: Arie, duetti e cori in microsolco — 17: Corrispondenza — 17.10: Finestra musicale — 17.40: Notiziario — 17.55: Intermezzo musicale — 22.15: Ritmi e canzoni — 22.30: Notiziario — 22.45: L. Van Beethoven: quartetto d'archi in Fa minore op. 95 — 23.08: Musica da ballo — 23.45: Ultime notizie — 23.50: Musica per la buona notte.

SABATO, 9 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.45: Musica per voi — 12.30: Notiziario: Problemi d'attualità — 16: Canzoni di tutti i giorni — 16,30: Gioielli musicali — 17: La comune — 17.20: Motivi divertenti con l'orchestra Dobert Farnon — 17.40: Notiziario — 17.55: Intermezzo musicale — 22.15: Jazz classico per pianoforte — 22.30 Notiziario — 22.45: Musica da ballo — 23.45: Ultime notizie — 23.50: Musica per la buona notte.

IL PIANO SOCIALE DEL COMUNE DI ISOLA

POTENZIAMENTO DELLA PRODUZIONE sfruttando maggiormente le capacità esistenti

ISOLA, 2 — Anche quest'anno il piano sociale del Comune è orientato ad un aumento della produzione e, quindi, del reddito per abitante, che s'eleverà, secondo le previsioni, del circa 20% nei confronti di quello dello scorso anno. In reddito per abitante nel Comune di Isola era salito dagli 87 mila din del 1954 ai 154 mila del 1955, mentre nell'ambito della produzione globale del distretto, sempre per il 1955, quella del Comune di Isola occupava il terzo posto in ordine di importanza con un contributo del 14%. Malgrado quest'aumento, però, la produzione raggiunta corrispondeva appena al 27% delle capacità esistenti. L'aumento in previsione per quest'anno sarà dovuto pertanto ad un maggiore e più razionale sfruttamento delle capacità produttive (in ispecie nell'industria conserviera, in agricoltura e nella pesca), che compenserà la diminuzione della produzione agricola, causata dai danni apportatile dall'inverno particolarmente rigido, e dell'attività edilizia, conseguentemente ai nuovi indirizzi della politica degli investimenti.

Scheletricamente l'aumento produttivo del Comune presenta le seguenti caratteristiche: l'industria conserviera eleverà la propria produzione del 20%, quella metalmeccanica dell'80% (l'impiego della manodopera in questa branca industriale salirà del 40%!), quella dei laterizzi è subordinata al compimento delle attrezzature, la pesca del 40% circa, il commercio e l'alberghiera del 5% circa, mentre l'agricoltura, malgrado i danni lamentati, si manterrà al livello degli ultimi 5—6 anni grazie a un più intenso razionale uso dei mezzi di produzione ,compreso il parco macchine) e l'edilizia registrerà una diminuzione sensibile. L'artigianato, le cui capacità sono sufficienti al fabbisogno attuale,, miglionerà in genere la qualità dei prodotti. Nuovi investimenti di maggiore importanza non verranno compiuti, ma si adotterà il principio di dare la precedenza agli obiettivi già in costruzione e allo sfruttamento delle riserve in economia.

La configurazione della voce investimenti presenta pertanto il seguente aspetto: Industria conserviera 9 milioni, artigianato 7.500.000, commercio 6 milioni, agricoltura 5 milioni, alberghiera 5 milioni, crediti straordinari extra economici 5 milioni, servizi comunali nei villaggi 1,500.000 e garanzie sui crediti 2,145.000 din in uscita. Le entrate dalle quali verranno tratti i mezzi d'investimento sono così distribuite: Interessi sui mezzi fondamentali delle aziende 5,984.000, il 50% degli utili dell'artigianato e delle attività comunali 17,510.000, il 50% dei fondi a libera disposizione in commercio 810.000, il 50% del sopravanzo dell'utile delle aziende 2,501.000, il 55% dell'imposta supplementare comunale 1,518.000, il trasferimento di mezzi finanziari vari 7,890.000, annuità e interessi 4,923.000 di din.

Il preventivo di bilancio nel suo complesso comprende uscite per complessivi 70 milioni di din, così distribuiti: Bilancio amministrativo 64,266.000 e investimenti extra economici 5.734.000 din. Le entrate avranno invece la seguente struttura: Imposta sul movimento del vino e della grappa 16,580.000, imposta sulle entrate in agricoltura 12,307.000, imposta sulle entrate delle libere professioni e delle proprietà 2,156.000, contributi dall'utile delle aziende economiche 10,770.00, contributo speciale al bilancio 7,066.000, imposta sul movimento delle attività economiche private 1,495.000, entrate fisse 350 mila, imposta sulle eredità e le donazioni 2,142.000, 45% della tassa supplementare comunale sulle entrate in agricoltura 1,242.000, imposta supplementare comunale sulle entrate delle libere professioni 540 mila, tassa comunale sul traffico 8,498.000, imposte comunali varie 3,026.000, entrate degli uffici e istituzioni comunali 450 mila e varie altre entrate normali di bilancio 3,378.000 din.

Per quanto riguarda il fondo manutenzione delle strade previsto nel piano, esso comporta uscite per complessivi 524 mila din, suppliti da altrettante entrate così distribuite: 30% della tassa sui mezzi di trasporto a traino animale 174 mila e imposta sul movimento per i servizi di trasporto privati 350 mila.

Il fondo alloggi, pur esso compreso nel piano, prevede uscite per un totale di 45,470.000 din, coperte da un corrispettivo di entrate così suddiviso: il 90% dei contributi per le retribuzioni nelle aziende economiche (cioè dei contributi sul fondo paghe) 28,557557.000, il 90% dei contributi sull'utile aziendale 2,479.000, il 90% dei contributi per le retribuzioni del bilancio amministrativo 2,100.000, il 90% dei contributi per altre retribuzioni 700 mila e il 90% dei contributi sulle pensioni d'invalidità 1,634.000 din.

VITA E PROBLEMI del turismo Umaghese

UMAGO. 1 — Secondo gli accordi conclusi con le agenzie turistiche estere alla data di oggi tutti i 300 posti di cui dispone la Punta delle Rose dovrebbero essere occupati. Di turisti ve ne sono, invece, solo quaranta, soddisfatti della località e del trattamento secondo le loro stesse dichiarazioni, ma pur sempre in un numero insufficiente da coprire le spese correnti che gli alberghi devono sostenere. E' vero che la stagione turistica è ai suoi primi approcci e che certamente il numero attuale è suscettibile di notevoli aumenti, però le prospettive non si presentano tanto rosee per una serie di complessi motivi.

Il primo, quello che avevamo già paventato nei nostri precedenti articoli dedicati al turismo, è quello dei prezzi, aumentati nei nostri alberghi dal 30 al 50%. Ma anche i prezzi non avrebbero causato una contrazione nel numero degli arrivi, se contemporaneamente al nostro aumento Italia e Spagna, e particolarmente quest'ultima, non avessero provveduto ad una sensibile riduzione delle loro rette alberghiere. Se a questo aggiungiamo che negli ultimi tempi in una parte della stampa austriaca e in parte di quella tedesca è stata condotta una ben orchestrata campagna di stampa contro il turismo jugoslavo, allora si comprende il perchè della deviazione del traffico turistico di questi due nostri maggiori clienti turistici verso Spagna e Italia.

Soluzioni efficaci a questo stato di cose, purtroppo non le vediamo. Forse varrebbe a mitigarla una riduzione dei prezzi che si potrebbe fare solo aumentando il premio per la valuta ottenuta con il turismo, ma anche questa vitale esigenza per il turismo di quest'anno cozza contro l'immobilismo dei competenti organismi federali. Comunque anche questa misura giungerebbe troppo in ritardo, anche perchè è nota la lentezza della nostra propaganda turistica, povera di mezzi, come lo dimostra il fatto che non ha saputo opporsi alla campagna di stampa alla quale abbiamo già accennato.

L'immobilismo nei confronti del turismo non è solo caratteristica degli organismi federali, ma esso si riflette anche sugli organismi del potere inferiori. Gli alberghi umaghesi ce ne posono dare qualche esempio. Alcuni mesi fa è stato constatato che il capitale fondamentale dell'alberghiera «Jadran» e stato sopravalutato per un importo di circa 14 milioni di dinari. E' noto che le aziende devono corrispondere alla collettività un interesse del 6% su tale capitale, per cui gli alberghi di Umago corrispondono un importo di 840 mila dinari all'anno in più di quanto dovrebbero. Riteniamo che al distretto di Pola si sappia della non facile situazione nella quale si trova attualmente il nostro turismo. Ebbene, nonostante ciò e nonostante parecchi solleciti della direzione degli alberghi di Umago, nessuno ha provveduto non solo a restituire all'azienda quanto è stato pagato in più, ma nemmeno a ridurre i suoi obblighi per questo anno. Han lasciato il tempo che han trovato anche le richieste per ottenere una dilazione delle scadenze dei crediti per investimenti.

Così si comporta il Comitato Popolare Distrettuale. Vediamo ora se il comportamento del Comitato Popolare Comunale è migliore come potrebbe farlo supporre il fatto che gli alberghi sono in loco, sotto il suo naso e, quindi con una maggiore conoscenza delle difficoltà da parte del comune. Purtroppo non è così. Lo scorso anno il bagno di Punta era in gestione diretta del Comitato Popolare Comunale come anche le imbarcazioni in dotazione al bagno stesso. Dopo mesi di discussione su chi dovesse assumersi la gestione del bagno per quest'anno la scelta è finalmente caduta sulla direzione degli alberghi e questi, dieci giorni fa han ricevuto dieci scassati sandolini e le tende in cattive condizioni, il tutto bisogno di urgenti riparazioni, che la direzione, sprovista di mezzi persino per le paghe dei dipendenti, non può fare. Sarebbe stato normale che il comune, avendo incassato le entrate del bagno e dei sandolini durante tutta l'estate, avesse provveduto alla loro riparazione durante i mesi invernali, con i mezzi derivanti dagli incassi.

Anche da queste colonne, lo scorso anno, è stata più volte sollevata la necessità che il comune proveda a riempire quella specie di pozzanghera, giacente proprio dinanzi all'albergo Beograd. Sarebbe stato normale che a tale scopo fossero stati sfruttati i mesi invernali. Invece è stato fatto giusto il contrario. Da quel posto è stata prelevata la sabbia per pavimentare alcune stradicciole sulla Punta, di modo che la pozzanghera è stata ancora ingrandita e contornata da alcuni piccoli laghetti, assai poco decorosi!

Sicciole

Qua e la' per l' Istria

POLA — Nel mese di agosto saranno conclusi i lavori per la costruzione del tronco stradale tra Vozilići ed Albona dalla lunghezza complessiva di 9 chilometri e mezzo. Si tratta dell'ultimo lotto di lavori per il rinnovamento e l'ampliamento della sezione Fiume—Pola della «Magistrale Adriatica», che parte da Ragusa e termina nella città dell'Arena. L'Istria orientale disporrà in questo modo di una strada di I. categoria, che influirà favorevolmente sullo sviluppo dei suoi traffici e del turismo.

*

Per accellerare le operazioni bancarie sono state costituite a Pola la Banca comunale e la Cassa di risparmio istriana con un capitale iniziale di 6 milioni di dinari, fornito dal bilancio del Comitato Popolare Distrettuale. In un secondo tempo la Banca, alla cui direzione è stato nominato il compagno Srečko Muretta, aprirà le proprie filiali in tutte le località istriane dove se ne presenti la necessità.

*

L'ex-sezione per l'economia del Comitato Popolare distrettuale di Pola è stata recentemente riorganizzata con la costituzione di due segreterie: quella per l'economia con a capo il compagno Marijan Bičić e quella per le finanze, diretta dal compagno Percan Josip.

E' stata inoltre costituita la segreteria per il lavoro, con a capo il compagno Rakić e formato il consiglio per il piano sociale e le finanze alla cui presidenza è stato eletto l'ing. Camillo Franić.

*

Dopo sostanziali lavori di restauro, costati circa 20 milioni di dinari, il 1 luglio verrà riaperto il convalescenziario infantile di Salvore. Vi entreranno bimbi dai 4 anni affetti di rachitismo, asma, angina cronica, ecc. Il primo scaglione sarà costituito da bimbi austriaci ed istriani. I lavori di restauro sono stati finanziati dal Consiglio repubblicano per la salute pubblica e dall'IAS di Pola e di Umago.

*

Su proposta dell'Associazione turistica polesana il Comitato Popolare Comunale ha inserito nel proprio piano sociale per l'anno corrente i lavori di restauro degli stabilimenti balneari di Valbandon sulla pittoresca costa fra Pola e Fasana.

*

Con stanziamenti ammontanti a circa 117 milioni di dinari verrà continuata anche quest'anno l'opera di rimboschimento dell'Istria. Lo scorso anno sono stati rimboschiti in Istria 350 ettari di terreno di cui 112 nel Buiese.

*

Il Governo della RP di Croazia ha dato il proprio benestare per la costruzione di un grande mattatoio che sorgerà a Pola, nei pressi della ferrovia, nel rione di Montegrande. Il complesso, secondo i progetti, verrebbe a costare circa 2 miliardi e 400 milioni di dinari e servirebbe per la macellazione e la conservazione della carne per tutta l'Istria.

*

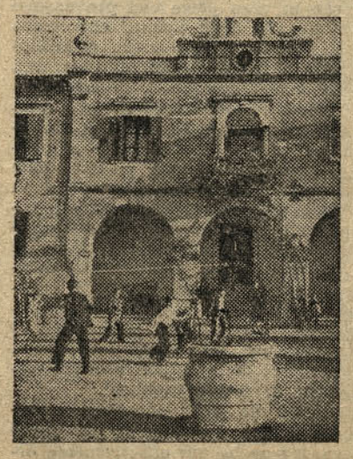
FIUME. — Una grave sciagura stradale è avvenuta sulla strada che da Fiume porta a Buccari. Nel tentativo di evitare un'automobile proveniente dalla direzione opposta, un camion della «Export-Drvo» di Fiume, con a bordo alcuni operai, usciva di strada precipitando nella sottostante scarpata. Due morti, 7 feriti gravi e 8 leggeri sono il tragico bilancio di questo incidente.

*

PORTOROSE. — Alla presenza di ospiti britannici, russi, cecoslovacchi, greci e olandesi si è svolta a Portorose la quinta consultazione nazionale degli urbanisti jugoslavi che ha esaminato vari problemi relativi alla costruzione di stabili per abitazioni.

*

CAPODISTRIA. — Il club alpinistico di Capodistria aprirà nei prossimi giorni sulla vetta del monte Slavnik un rifugio con adattamento provvisorio, che rimarrà aperto sino all'autunno.



Un angolo di Ancarano

Per l'Anniversario della Repubblica italiana

RICEVIMENTO al Consolato Italiano

In occasione dell'Anniversario della Repubblica italiana il rappresentante del Governo italiano a Capodistria, dott. Zecchini ha offerto un ricevimento al quale è intervenuto il Presidente del Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria, Dujc, i Presidenti dei Comitati Popolari Comunali di Capodistria, Isola, Pirano, Buie e Umago, assieme ad altre autorità e rappresentanti degli enti ed istituzioni pubbliche. Il ricevimento si è svolto in una atmosfera oltremodo cordiale. Rispondendo agli auguri portigli dal Presidente Dujc, il dott. Zecchini ha rilevato di aver avuto già modo di constatare, pur essendo giunto recentemente a Capodistria, l'atteggiamento cordiale delle Autorità jugoslave che hanno la responsabilità dell'amministrazione, atteggiamento dal quale trae buoni auspici per quella collaborazione che tanto può facilitare il suo compito di Rappresentante del Governo Italiano.

DIECI ANNI DI VITA della Cooperativa rovignese

Ai primi di giugno del 1956, dodici agricoltori dei dintorni di Rovigno, decisero di riunirsi in cooperativa. Fu la loro, la prima cooperativa contadina di lavoro dell'Istria. Alla cooperativa venne dato il nome di «Edvard Kardelj», quale segno di riconoscenza verso lo stesso Kardelj che, alla conferenza della pace di Parigi si era battuto con fervore perchè l'Istria venisse annessa alla Jugoslavia.

I dodici pionieri del movimento cooperativistico istriano, portarono alla cooperativa tutti i loro averi: 102 ettari di terra (dei quali 37,5 coltivabili), vari attrezzi agricoli, tre buoi, undici vacche da latte, 89 pecore e un asino. Della superficie coltivabile, sette ettari erano occupati da vigneti, mentre gli olivi crescevano un po' dappertutto.

Dieci anni son passati da quando i dodici agricoltori hanno deciso di vivere in collettività, di dividere le fatiche ed i frutti del loro lavoro. Son stati questi anni di ricerche di difficoltà e di lotte, ma anche di sviluppo e di soddisfazioni. Il loro esempio fu seguito da altri agricoltori privati di Rovigno. Il primo gennaio 1947, sedici contadini di Mendelacco fondarono una seconda cooperativa contadina di lavoro alla quale venne dato il nome «Stella Rossa», mentre alla fine dello stesso anno 24 ex coloni di Spanidigo formarono una terza cooperativa che portò il nome di «Vladimir Gortan». Un anno più tardi, e precisamente il 12 dicembre 1948, tutte e tre le cooperative decisero di riunirsi in un'unica, la «Lenin» che conta ora 81 membri.

La coperativa «Lenin» dispone oggi di 380 ettari di terreno coltivabile e più di 620 ettari di pascoli, boschi e sterpaglia. Sui 75 ettari di vigneti, in possesso della cooperativa, crescono circa 335 mila viti delle quali 150 sono state piantate appena in questi ultimi anni. Questi vigneti diedero lo scorso anno, nonostante i danni arrecati dal maltempo, 3.030 quintali di uva di ottima qualità.

La cooperativa possiede inoltre circa 7.500 ulivi, 30 buoi, 20 vacche da latte, 18 cavalli, 550 pecore, due trattori nuovissimi, due trebbiatrici, un rimorchio per trattori, alcuni carri e moltissimi attrezzi agricoli di uso quotidiano.

I numeri sono sempre una cosa noiosa, ma il più delle volte riescono ad esprimere meglio delle parole il cammino che una data impresa può aver percorso. Ed è per questo che continueremo a servirsene. La cooperativa «Lenin» è riuscita a costruire finora l'edificio ove ha sede la direzione, un'officina, una fucina, un garage, due cantine vinicole (una della capacità di 30 vagoni, l'altra di 5), due stalle, mentre ha apportato riparazioni di notevole entità a varie costruzioni.

I cooperatori sono riusciti pure ad aumentare considerevolmente la produttività del terreno per ogni singola superficie. La produzione dell'uva, ad esempio, era nel 1950 di 40,8 quintali per ettaro; nel 1955 tale cifra era salita a 47 quintali. Il raccolto del frumento aumentò dai 10,6 quintali del 1950 ai 17,40 del 1955.

Per rendersi conto del buon andamento della «Lenin» basta guardare del resto il risultato finanziario conseguito l'anno scorso. Il prodotto lordo era di 34 milioni 225 mila dinari, quello netto di 20 milioni 195 mila dinari. Agli agricoltori andarono 18 milioni e 209.000 dinari, vale a dire 216.000 dinari circa a testa.

PICCOLA PUBBLICITÀ

CICLI MARCON — Trieste via della Pietà 3
Biciclette da L. 7.000 in poi
Ciclomotori da L. 45.000
Vendite rateali — Visitateci!

MAGAZZINI FELICE — TRIESTE via Carducci 41
Grande assortimento vestiti da lavoro, camice, maglierie, giacche, calzoni.
Merce di primissima qualità ai prezzi più bassi di Trieste.

Quando venite a Trieste, nel Vostro interesse Visitate il

MAGAZZINO STOFFE INGLESI

Vendite all'ingrosso e al minuto di stoffe originali inglesi e nazionali per uomo e donna, ai prezzi piu' bassi, già da 1.000 lire in poi

MAGAZZINO: TRIESTE, VIA S. NICOLO' 22
TEL. 31-138

Ritagliate l'avviso, vale per uno sconto speciale!

La cavia umana

(Continua dallo scorso numero)

Da quel giorno non seppi più attendere che Geremarian venisse da me: mi recai, prima che lui giungesse, verso il reparto chirurgico non reggendo dalla curiosità di sapere se il miglioramento continuasse.

Incoraggiato da quei sintomi iniziali presi ad impartirgli una rieducazione sistematica. Di giorno gli facevo cercare un oggetto che luccicasse al sole ponendo per terra o su uno sgabello una moneta d'argento, di notte lo invitavo a seguire con la mano la luce di una lampadina tascabile che spostavo in varie posizioni.

Pian piano passai ad altri esercizi, facendogli cercare diverse persone disposte nel cortile dell'ospedale, giacchè mi ero accordo che egli distengueva la sagoma di un individuo posto in piena luce.

Un giorno ritornando dal pasto meridiano, trovai Geremarian seduto sui gradini della mia abitazione e lo salutai mentre mi avvicinavo. «Lo sai, lo sai? — disse scattando in piedi al suono della mia voce — che sono venuto qui da solo? . . . e soltanto un pò mi sono aiutato col bastone.»

Qualche giorno più tardi constatai con gioia che egli distingueva persino quanto dita gli mostravo.

Così, lentamente, con un miglioramento sistematico, il ragazzo riacquistava la vista sempre più, sino al punto che riuscì a distinguere una persona dall'altra. Venne persino il momento che Geremarian potè girare liberamente senza essere accompagnato e senza bastone.

Egli era felice. Il suo viso non aveva più l'espressione triste e rassegnata di un tempo, bensì aveva preso un atteggiamento raggiante e nuovo mai vistogli prima. Amava lo scherzo ed il riso e molte volte lo vedevo rincorrere per il cortile qualche altro convalescente col quale giocava.

«Oh, mio hakim — mi diceva — come sono contento di vedere nuovamente tante cose! Sono tanto felice di vedere anche te e ti dirò che sei proprio così come ti vedevo quando ero cieco. Oh, non credere che io veda proprio bene, bene, Sai? Vedo tutto, ma come se questo tutto fosse avvolto nella nebbia.»

«Peccato che non c'è qui uno specialista per malattie degli occhi, — ribattevo — forse egli ti consiglierebbe degli occhiali e potrebbo darsi che vedresti meglio. Attendiamo ancora un pò per vedere fino a che punto migliorerai. Poi, se non sarà del tutto bene, ti manderò ad Addis Abeba o ad Asmara. Forse là troveranno il modo di guarirti del tutto.»

*

Trascorse ancora una quindicina di giorni.

Un mattino, mentre attendevo ai feriti in sala di medicazione, venne da me Geremarian e mi chiese di consegnarli la propria cartella clinica.

«Cosa vuoi farne»? — gli chiesi.

«Ieri sera è venuta da me quell'hakim con la camicia nera e mi ha detto di andare da lui stamane con la cartella clinica» — mi rispose. Poi aggiunse: «Mi ha promesso che mi farà un'operazione e mi guarirà del tutto».

Rimasi sorpreso di tale novità e dissi al ragazzo di attendere un pò, che saremmo andati insieme all'ospedale europeo.

Mezz'ora dopo, infatti, con Geramarian che teneva in mano la sua cartella clinica, mi avviai verso l'altro ospedale.

Giunti che fummo al reparto chirurgia, lasciai il ragazzo ad attendere nel corridoio e cercai il chirurgo.

Quando lo rintracciai gli dissi: «Geremarian Uoldgeorges, quel ferito che fino a poco fa non vedeva, mi ha detto che desiderate operarlo. Che specie di operazione intendete praticare?»

«Oh, nulla di speciale — rispose l'altro. — Io ed il mio assistente giudichiamo interessante aprirgli il cranio e vedere quali lesioni ha prodotto il proiettile nel suo percorso e quale è la ragione per cui il ferito va riacquistando la vista».

«Vedo che si tratta di «nulla di speciale». Ma adesso vi prego, ditemi un pò: quali garanzie mi date che il ragazzo, dopo questo intervento che potrebbe definirsi di curiosità e che ha l'unico scopo di arricchire la scienza di nuove conoscenze e di acquisizioni pratiche, rimanga in vita?»

«Nessuna» — fu la risposta che mi venne lanciata cinicamente.

«Ed allora, — risposi — quando la faccenda sta così, mi scuserete tanto, ma io non posso permettere che venga eseguito tale intervento.»

«Perchè ve la prendete tanto a cuore? — si fece vivo l'assistente che sino allora aveva seguito la discussione tra me ed il capo-reparto. — Nero più, nero meno: questo non è importante.»

«Questa è una razza inferiore — aggiunse il primario — e pertanto non è davvero un gran peccato se uno di essi viene usato alla stregua di una cavia . . .»

«Alla stregua di una cavia? — troncai io. — Non so chi mi trattiene dal dirvi ciò che penso di voi. Ad ogni modo vi assicuro che io non vi permetterò di torturare il povero Geremarian, e basta! E credo che non abbiamo più nulla da dirci.»

Afferrai la cartella clinica che avevo deposto sul tavolo al mio arrivo, ed uscii sbattendo la porta alle mie spalle.

Mentre ero nel corridoio e mi dirigevo verso Geremarian, la porta si riaprì e sentii gridare alle mie spalle: «Signor collega, vedremo come andrà a finire la cosa e mi auguro di farvi perdere l'abitudine di atteggiarvi a protettore di questa razza di cani . . .»

Camminando senza voltarmi afferrai per un braccio Geremarian e lo trascinai fuori del reparto. Egli mi seguì accellerando il passo.

«Tu farai quello che ti dirò io! Non è vero?» — gli dissi concitato. Ed egli, comprendendo il mio stato d'animo, rispose più volte: «Sì, quello che vuoi tu, quello che vuoi tu».

Mi fu difficile distaccarmi dal ragazzo, ma era necessario. L'indomani egli lasciava l'ospedale. Lasciava per sempre anche il suo battaglione portando con se per ricordo solo la sciarpa a bande gialle e rosse che era il distintivo del reparto al quale aveva appartenuto.

Gli effetti del mio agire non si fecero attendere molto. Dopo una settimana circa ricevetti due ordini dalla direzione di sanità. In uno mi si ordinava di mettere a disposizione del reparto chirurgia dell'ospedale civile il militare indigeno Geremarian Uoldgeorges. L'altro mi annunziava la cessazione dalla mia funzione di direttore dell'ospedale indigeno ed il trasferimento in unità di terreno.

L'ultimo atto che firmai in qualità di direttore di quell'ospedale, ove ero stato mandato per riposare, diceva:

«In risposta all'atto nr. del giorno XXX rendo noto che il militare indigeno Geremarian Uoldgeorges è stato dimesso tre giorni or sono dall'ospedale, come permanentemente inabile al servizio militare in seguito a cecità parziale. Rendo noto inoltre che nello stesso giorno il suddetto militare ha lasciato la zona per destinazione ignota.»

Antonio LANZA

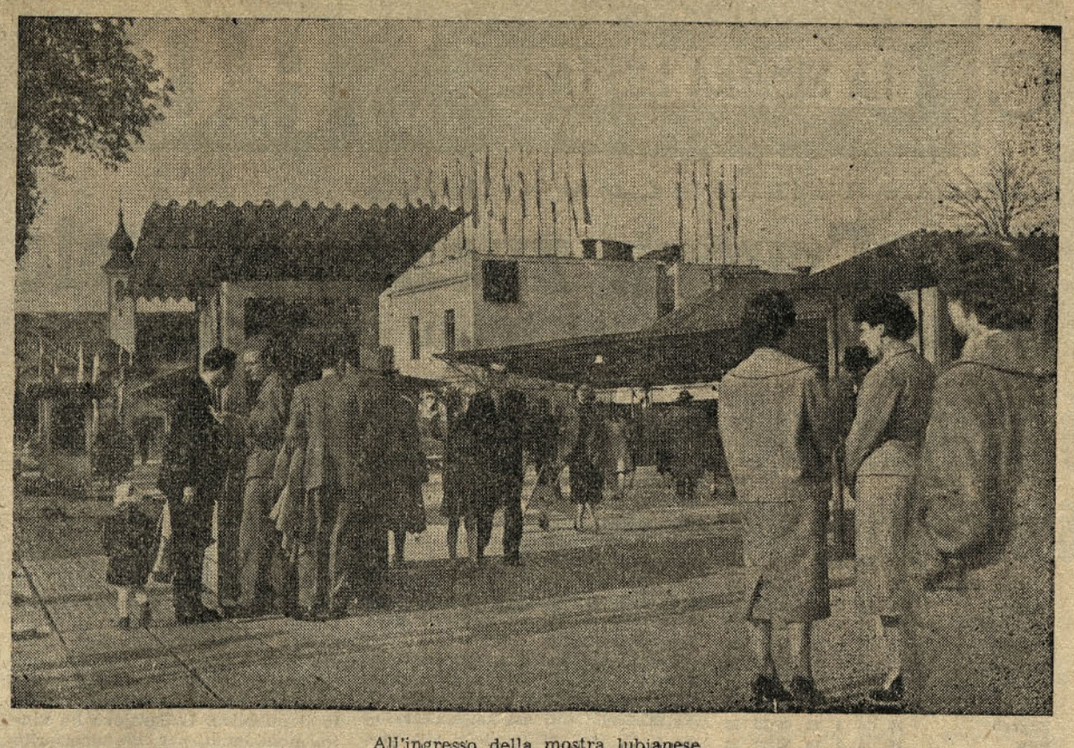
A Saint Louis, si è tentato l'esperimento della scuola per TV. A 900 alunni grammatica e sintassi vengono insegnate per mezzo di lezioni trasmesse sugli schermi televisivi; in seguito si confronterà il profitto di questi 900 scolari con quello degli altri.

*

Ha avuto luogo in questi giorni il raduno dei «cuori solitari». Da quasi mezzo secolo, infatti, a Ecaussines, in Belgio, si riunisce l'Associazione europea dei Celibi. Scapoli e zitelle d'ogni parte d'Europa convengono in tale occasione, nel ridente paesetto che si pavesa a festa in loro onore.

*

A Nervi, davanti al porticciolo, 5 pescatori dilettanti hanno catturato un pescecane del peso di un quintale e mezzo. Appena a riva, dal ventre del mostro sono usciti 35 piccoli pescicani lunghi due palmi.



All'ingresso della mostra lubianese

A LUBIANA

Una mostra da visitare

Lubiana, fine maggio — La mostra «Un alloggio per le nostre possibilità» è certo la più importante del genere allestita finora in Jugoslavia. Essa è una di quelle poche manifestazioni che tengono conto delle condizioni del lavoratore, penetrando profondamente in uno dei suoi principali, assillanti problemi.

Oggi, quando la nostra comunità sta investendo grandi somme nell'intento di risolvere il problema degli alloggi, la mostra di Lubiana, quanto mai di attualità, tenta di mettere in evidenza i fattori dei quali bisogna tener conto nella costruzione di nuovi appartamenti: razionalità e modernità di «comfort».

Il problema degli alloggi interessa tutta la collettività e per questo gli organizzatori della mostra hanno inteso mettere in risalto quegli indirizzi — economici, tecnici e culturali — che maggiormente risultano in grado di mobilitare e ordinare gli sforzi al comune traguardo: fornire al lavoratore l'abitazione che risponda alle nostre condizioni, possibilità ed esigenze.

L'esposizione si divide in due parti. Una ha carattere propagandistico e si trova al numero 17 di via Tito, la seconda è prettamente commerciale e trova posto nei locali della «Mostra economica».

In via Tito, il visitatore ha modo di apprendere lo sviluppo storico della tecnica e della cultura, tutto quanto, insomma, è stato raggiunto nel campo degli alloggi nel dopoguerra. Qui si trova pure il nucleo centrale della mostra che comprende: urbanismo, tecnica sanitaria degli organismi comunali e cittadini, influenze geofisiche sulla qualità dell'alloggio, cooperative alloggi, sistemi vari di costruzione, tecnica edile, sistemazione della cucina e del bagno, spese per l'alloggio, manutenzione della cucina e del bagno, sistemazione del mobilio e così via.

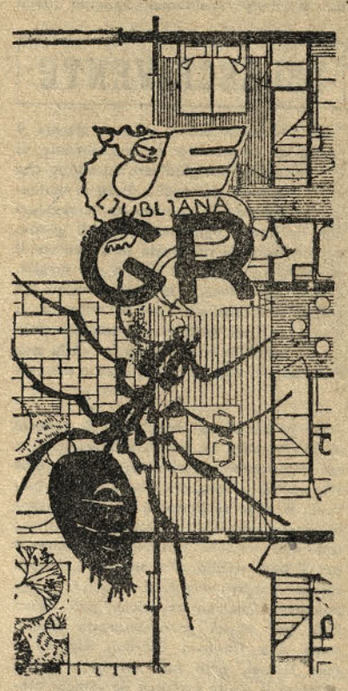
L'interesse destato da questo lato della mostra attesta la sua qualità e il fatto che essa dà veramente uno sguardo generale ed interessante di tutti i risultati ottenuti nel primo decennio post. bellico. Gli organizzatori hanno avuto cura di raccogliere il maggior numero di materiale statistico ed illustrativo, giudicando questo il modo migliore di presentare le cose nella loro luce più veritiera.

Il reparto commerciale della mostra espone i più moderni apparecchi di marca estera e nazionale e utensili che hanno il compito di rendere confortevole e pratica ogni abitazione.

In questa parte della mostra espongono varie imprese del Litorale Sloveno, quali la «Erma» di Šmarje (che presenta apparecchi per lucidare i parchetti, aspirapolvere e stufe elettriche, munite di ventilatori), la «Nova Gorica» (che espone mobili), la Fabbrica cementi, la «15 settembre» ecc.

Contemporaneamente all'esposizione, ha avuto luogo la prima consultazione nazionale sulla costruzione degli alloggi, durante la quale hanno preso la parola i nostri più grandi tecnici ed esperti. Parallelamente è stata tenuta pure la VI. assemblea annuale, che porta il nome di «Conferenza» permanente delle città e dei comuni cittadini».

MAVIL



GLI ASPETTI INTIMI DEL FETICCIO STALIN

Uno dei più grandi despoti della storia rimane, per così dire, tutto da scoprire

Malgrado i fiumi d'inchiostro versati per la demolizione del mito di Stalin nell'URSS e fuori, il più grande despota della storia rimane ancora, per così dire, tutto da scoprire. Se infatti, sono ora conosciuti i suoi errori e i suoi demeriti nel loro reale significato storico, non altrettanto può dirsi delle sue caratteristiche di uomo, delle vere sue dimensioni umane in rapporto al mito creatogli attorno.

Il rapporto segreto di Hruščev al XX. Congresso del Partito comunista sovietico ha demolito con coraggio ammirevole il gigante dai piedi di creta. Il valore politico di Stalin è rientrato così nelle sue press'a poco esatte proporzioni fra la costellazione storica dell'epoca. Sono rimasti, invece, semi o del tutto sconosciuti gli aspetti intimi del carattere del feticcio, non meno importanti per una valutazione obiettiva dell'individuo e dei fatti di cui fu protagonista.

SCONVOLGENTI RIVELAZIONI

Un'intolleranza assoluta, un'ignoranza accompagnata necessariamenta a una testardaggine unica di questo genere, una vanità quasi fanciullesca riprodotta su modi d'agire e di pensare rozzi e primitivi sino all'inverosimile, tanto da raggiungere il cinismo più abbominevole: ecco in succinto l'uomo che per oltre 30 anni è rimasto barricato fra le mura del Kremlino e che, da quella roccaforte, ha tirato i fili della vita e della morte di qualche centinaio di milioni di uomini. Ora, dopo la sua morte, trapelano dalle indiscrezioni di coloro che gli furono per più tempo vicini e che, per pudore, non vogliono essere più espliciti nei giudizi, elementi nuovi, quasi fantastici se non fosse logicamente pensabile che ciò sia appena una piccola frazione della realtà.

DESPOTA ANCHE IN FAMIGLIA

Pochi sino alla di lei morte, nel novembre 1932, sapevano chi fosse Nadezda Allilujeva. Questa giovane, sposata da Stalin quando essa aveva appena 17 anni e lui oltre 40, rappresenta forse il caso più pietoso degli innumerevoli delitti di cui Stalin si è macchiato. Sin da quell'epoca — per quanto nessuno logicamente abbia potuto e potrà mai appurare il vero — si sospettò che la di lei tragica scomparsa fosse dovuta non a una ricaduta in un certo male, come Stalin asseriva, ma a ben altre e più attendibili cause: un colpo di pistola pose fine alla vita della moglie di Stalin a 30 anni d'età dopo il ritorno da un concerto di gala a Mosca. Chi fosse a sparare — lei stessa in un'estremo gesto di disperazione, o Stalin di propria mano — rimane ancora un interrogativo, essendosi la scena svolta senza testimoni oculari. Le guardie addette alla custodia della residenza della coppia seppero dire soltanto di essere accorse all'udire il colpo di pistola e di aver trovato la Allilujeva giacere ormai cadavere sul letto. Il «suicidio» — come si ritenne allora — venne taciuto all'opinione pubblica ed è questo fatto che giustifica ogni ipotesi, compresa quella dell'assassinio.

Ma fosse stato suicidio o assassinio, la cosa ha un'importanza relativa. In Russia non era un segreto che Stalin e la moglie non andassero d'accordo. Anche i diplomatici stranieri ebbero modo di constatare che il despota usava con la moglie, anche in pubblico, un linguaggio villano e umiliante. Non era un segreto nemmeno che il disaccordo fra i coniugi fosse dovuto a motivi di carattere politico: la Allilujeva era una donna intelligente e odiava l'ozio. Nel 1929 ottenne dal marito il permesso di frequentare la scuola tecnica per apprendere un mestiere e rendersi così utile al Paese, impegnato nell'opera di industrializzazione. Il fatto che ben presto si fosse ritirata dalla scuola per tornare a rinchiudersi nel Kremlino significava chiaramente che Stalin le aveva così imposto, certamente perchè essa era venuta a diretto contatto con la realtà, riconoscendola in tutta la sua durezza, cosa che aveva provocato a Stalin aspri rimproveri, come fu testimoniato più tardi dallo stesso comandante della guardia del corpo del despota, K. V. Pauker, il quale seppe riferire di aver sorpreso per caso un alterco fra Stalin e la moglie, durante il quale la Allilujeva avrebbe gridato disperatamente: «Sei un torturatore, ecco ciò che sei! Tormenti tuo figlio, tormenti tua moglie, tormenti l'intero popolo russo!» E' indubbio che, suicidatasi o assassinata, la morte rappresentava per la giovane donna l'unica via d'uscita da quel matrimonio d'inferno.

CINISMO ABBOMINEVOLE

Stalin era bestiale, non solo nella lotta contro i suoi avversari politici, ma anche contro i suoi stessi compagni che osavano esporre qualche osservazione, o peggio ancora, muovere qualche critica. Questo è già conosciuto. Ma il suo cinismo, in privato, era addirittura ineguagliabile. Per lui era sconosciuto il sentimento della pietà anche per i morti, almeno per quelli di cui era stato il carnefice obbrobrioso e per i quali avrebbe dovuto sentire non diciamo rimorso, ma tacita commiserazione Ecco qui un episodio poco conosciuto, che caratterizza questo lato deteriore del suo carattere.

Durante un banchetto, organizzato per i capi della NKVD (la polizia politica di Beria) il 20 dicembre 1936 e al quale presenziava il già menzionato Pauker (che fra parentesi era anche una specie di buffone di corte, arguto conversatore, prodigo di barzellette), quest'ultimo — quando tutti erano ormai sbronzi — improvvisò una parodia sulla scena dell'esecuzione di Zinoviev. Aggrappandosi disperatamente a due ufficiali della NKVD, che figuravano da guardie carcerarie nell'atto di trascinare la vittima nei sotterranei della Lubianka per l'esecuzione, Pauker gemeva, strascicava i piedi e si guardava attorno impaurito. Giunto in mezzo alla sala si gettava in ginocchio e, abbracciando le ginocchia dei due guardiani, gridava con angoscia: «Ti prego, compagno, va a chiamare Josip Visarionovič!». Alla scena Stalin scoppiò a ridere convulsamente, tanto che i suoi fedeli lacchè, vedendolo divertito, invitarono Pauker a ripeterla. Detto, fatto. Stalin rise al punto da tenersi il ventre con le mani. Giunto al culmine l'imitatore aveva aggiunto una variazione. Alzando le braccia al cielo nell'invocazione alla maniera ebraica (Zinoviev era ebreo) urlava: «Ascolta Israel, il nostro Jehova è il solo dio!» Stalin non ne potè più dal ridere e dovette dar segno di interrompere la scena!

Il celebre teatro MHAT di Mosca in tournèe nel nostro Paese

Grande successo del teatro drammatico jugoslavo a Mosca

Dopo ben 36 anni il famoso complesso drammatico «Mhat» di Mosca è ritornato a calcare i palcoscenici delle principali città jugoslave. Dopo Belgrado, Zagabria e Lubiana, dove sono stati accolti con calorosi applausi, gli attori sovietici sono partiti alla volta di Sarajevo. Reciteranno ancora a Skoplje e a Novi Sad.

Troppi anni sono trascorsi dal primo incontro del pubblico jugoslavo con questo complesso drammatico moscovita, e sono pochi coloro che possono ricordare quel lontano avvenimento. Tuttavia quelli che nel lontano 1920 assistettero alle recite del «Mhat», ne parlano come di indimenticabili serate d'arte. Queste serate si sono rinnovate durante l'attuale tournèe degli attori sovietici, che hanno portato nel nostro Paese un repertorio composto delle «Tre sorelle» di Cekov, «I frutti dell'erudizione» di Tolstoi e «Gli orologi del Cremlino» di Pagodin, nonchè alcuni brani di «Anna Karenina» e de «Le anime morte».

Intenrvistati più volte dai giornalisti delle varie città in cui sono stati ospiti, gli attori sovietici hanno avuto tutti parole di ringraziamento per il pubblico jugoslavo, «attento, intelligente e sensibilissimo». Essi si sono dichiarati felici dell'accoglienza avuta.

I vari componenti del «Mhat», interrogati sulle loro impressioni in Jugoslavia, hanno espresso particolare ammirazione per il nostro teatro. «Io ho potuto assistere a un grande avvenimento — ha detto il consigliere letterario del complesso drammatico. — Ho visto la «Fedra» nell'edizione del Dramma jugoslavo, e vi devo confessare che si tratta della migliore «Fedra» cui ho assistito. In questa parte Marija Crnobori non ha rivali. E' di una grande classe».

Parole di ammirazione per la «Fedra» ha pure avuto Lidija Korenjeva, l'unica attrice del «Mhat» che ritorna in Jugoslavia dopo esservi stata per la prima volta nel 1920, sempre con lo stesso complesso drammatico. «La Crnobori — essa ha detto — appartiene a una classe mondiale. Sono stata nella sua casa ed ho visto le foto dei «Giochi estivi di Dubrovnik», e mi dispiace di non poter presenziare a questa grande e bella manifestazione».

Mentre l'attore Vladimir Bjelokurov esprimeva la speranza di incontrarsi nuovamente col pubblico jugoslavo, il direttore del «Mhat» ha dichiarato ai giornalisti: «Siamo venuti qui per diventare amici e per mostrare agli artisti di questo grande Paese la nostra fatica e le nostre capacità. Ci dispiace di non potervi mostrare un repertorio più vasto. Qualcosa del nostro teatro? Fra due anni celebreremo il nostro settantesimo anniversario. Possiamo dirvi che ci siamo sempre battuti per l'arte progressista e realista. Il nostro desiderio è di avvicinare l'arte al popolo. Sviluppiamo la massima di Stanislavski: scoprire la vita dell'uomo, la sua anima e il suo cuore.»

*

Le rappresentazioni moscovite del Dramma jugoslavo hanno richiamato nei giorni scorsi numeroso pubblico, nonchè grande interesse di critica e teatranti. La stampa della capitale sovietica scrive del «Dundo Maroje», la commedia di Marin Držić rappresentata per prima, come di un lavoro felicemente riuscito.

Scrivendo sulla «Literaturnaja gazeta», l'attore Zavadski ha sottolineato che la difficoltà di intendere il serbo-croato non ha impedito agli spettatori di cogliere in pieno la prestazione degli interpreti jugoslavi. Zavadski ha parole di viva ammirazione per Mira Stupica, Ana Paranos, Viktor Starčić e Dejan Dubajić.

Il critico Gorbunova parla sulla rivista «Cultura sovietica» delle fresche qualità del «Dundo Maroje»: «La rappresentazione è eseguita in modo tale che gli spettatori — pur non conoscendo la lingua — afferrano tutto. Questo lavoro ha dimostrato che gli attori jugoslavi sono padroni dello stile e di una leggerezza che conquista . . . Noi siamo grati al Dramma jugoslavo e in particolare al regista Bojan Stupica per averci fatto conoscere questo antico lavoro a tutt'oggi fresco e in qualche modo contemporaneo».

Altra opera rappresentata a Mosca dal complesso del Dramma jugoslavo è stata la «Jegora Buličova» di Gorki. Nella recensione delle «Isvijestija» è detto che questa edizione è «interessante, sostenuta da motivi originali, e alla fine eccittante».

Uno scapolo di Boston lasciò i suoi beni alle tre ragazze che avevano rifiutato la sua offerta di matrimonio perchè: «Devo a loro la pace e la felicità che ho goduto sulla terra.

*

Il Poeta Heinhich Heine lasciò tutto quel che possedeva alla moglie a patto che si risposasse subito. «Così» dichiarò Heine «ci sarà almeno un uomo a rimpiangere la mia morte.»

DAL MONDO DELLA SCIENZA

Il bisturi della felicità

Le persone male informate tendono a considerare la chirurgia estetica come un semplice tentativo di porre riparo ai danni dell'età, ad uso delle signore eleganti attempate e credono che essa valga soltanto a sopprimere, ad esempio, le rughe o le borse sotto gli occhi. Con ciò si disconosce la funzione di una chirurgia la quale, ben lontana da questi ristretti limiti, esercita invece una benefica infuenza sul complesso della personalità.

Se è vero che la prima guerra mondiale è stata per la chirurgia estetica occasione di un forte sviluppo, non è meno certo che la correzione delle malformazioni, e di quelle facciali in particolare, era già praticata in epoche remotissime.

Pare che sia stata applicata comunemente per la prima volta nell'India antica, dove le mutilazioni nasali erano frequenti come pena giudiziaria o come vendetta del vincitore in guerra.

Gli antichi testi riferiscono che, dopo la presa di una città, il re Goorka faceva tagliare il naso a tutti gli abitanti, con la sola eccezione dei lattanti. Queste mutilazioni provocarono il formarsi di abili empirici, per la maggior parte vasai di professione, che prelevavano lembi di pelle nella regione frontale per rifare il naso, dopo modellazione cutanea e inclusione di avorio.

Questa tecnica dei vasari, riportata nei libri sacri indiani, è oggi conosciuta sotto il nome di metodo indiano. Il metodo indiano comparve nel Rinascimento, quando l'italiano Tagliacozzi si rese famoso riparando i nasi con lempi di pelle prelevati dal braccio, secondo un metodo ideato pochi anni prima dal siciliano Branca. Il numero dei suoi pazienti era grande e gli valse una fama mondiale, d'altronde non sempre indiscussa, poichè se certi ripristini erano duraturi, altri erano fragili e funestati da postumi pericolosi.

Questi esempi dimostrarono che la chirurgia estetica e plastica è cosa tutt'altro che nuova e che, in passato, la sua voga seguiva in parte il corso delle mutilazioni riportate in combattimento. Tuttavia, poichè siffatte cicatrici erano anche stimate gloriose le riparazioni erano meno richieste; sicchè la chirurgia estetica sembrò quasi tramontare sino alla fine della prima guerra mondiale.

*

I giuristi vedono una distinzione fondamentale tra medicina ed estetica: essi sostengono l'irresponsabilità, a meno di errore grave, del medico e la responsabilità in ogni caso del chirurgo estetico. La chirurgia, secondo questa tesi, deve essere esclusivamente salvatrice, cioè apportatrice di salute, mentre va condannata quella estetica che non può considerarsi imposta da effettive esigenze.

Certamente non si vuol negare che, nel caso di mutilazione del viso, sia giustificato ogni intervento volto ad alleviare le sofferenze fisiche e morali che ne derivano, poichè quelle ferite sono fonte di non poche amarezze. Ciò che si vuol condannare è l'intervento diretto a correggere imperfezioni congenite, o che siano sorte nel corso dell'esistenza, e se ne contesta l'utilità terapeutica.

Quest'ultima è tuttavia certa nel caso di un conferenziere che chiede al chirurgo di migliorare l'aspetto del suo naso gobbo o deviato. Ed è facile immaginare l'opinione di una commessa d'alta moda o di una attrice che, con il progredire dell'età e sentendosi minacciate nell'esercizio della loro professione supplicheranno il chirurgo di cancellare le rughe che segnano il loro volto e di sopprimere le borse che si gonfiano sotto i loro occhi.

L'estetica non è più un lusso riservato ai ricchi e agli oziosi. Un fisico infelice, o i segni di una vecchiaia precoce costituiscono oggi un netto svantaggio nella vita quotidiana: in molte professioni la prestanza fisica ha notevole importanza, e l'operazione che può sembrare inutile per un individuo diventa invece una necessità vitale per un altro.

*

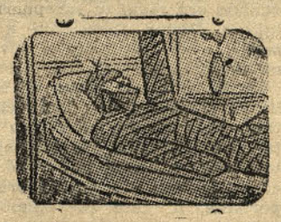
All'utilità sociale della chirurgia estetica, si aggiunge una benefica influenza sullo stato psicico del soggetto. Le reazioni di fronte a ripetuti smacchi subiti provocano nell'individuo una profonda alterazione del subcosciente. In conseguenza degli smacchi e degli ostacoli incontrati l'individuo prova un senso d'inferiorità attribuito alla deformità che lo affligge; nel suo pensiero la bruttezza del suo naso, delle sue orecchie, del suo petto ecc., sono causa di tutte le delusioni passate e future. A questo riguardo il compito della chirurgia estetica è così importante che il chirurgo deve prefiggersi la guarigione psichica non meno del buon esito operatorio: egli deve in cento modo portare a buon fine, oltre all'operazione chirurgica, una specie di rieducazione psicologica.

Certamente la chirurgia estetica implica sempre qualche rischio, poichè nessuna operazione anche la più lieve, ne è a priori esente; ma in questo caso essi sono minimi poichè in siffatti interventi, praticati quasi sempre con anestesia locale e il più delle volte nel tessuto sano, le complicazioni sono assolutamente eccezionali.

Lo stato psichico deve essere esaminato attentamente da chi esercita la chirurgia estetica; se venisse trascurato, il pericolo più serio potrebbe forse derivare dalla psiche del soggetto; si ha a che fare con un malato che ha sofferto a lungo di una specie di ossessione che, non curata, può acuirsi nel caso di una riuscita soltanto parziale dell'operazione. Ma ciò rappresenta un rischio minimo, soprattutto in confronto alla soddisfazione che accompagna la riuscita dell'operazione, che è regola nella maggioranza dei casi.

Se si confrontano da un lato l'estrema rarità degli incidenti osservati, e dall'altro i servizi che rende, o può rendere la chirurgia estetica, la sua legittimità risulta indiscutibile. Una persona che, prima dell'operazione, offriva tutto l'aspetto di un malato, di un nevrastenico, può rivelare in seguito un carattere allegro e sereno. Sotto questo aspetto, si può considerare la chirurgia estetica, che consegue l'effetto di restituire all'individuo il suo equilibrio psichico, abolendo in lui un complesso d'inferiorità, come la chirurgia della felicità.

CALEIDOSCOPIO



PRONTO SOCCORSO

Un uomo giace bocconi nel mezzo della strada, annaspando affannosamente. Si trova a passare una distinta signora. Essa nota la scena e si fa largo senza esitare tra la piccola folla radunatasi sul posto. — E' una vera vergogna! — brontola la donna. — Possibile che non ci sia nessuno che pensi di venire in soccorso a questo poveretto? Avanti, lasciate fare a me, che sono infermiera diplomata . . . —

Con molto altruismo, la signora si inginocchia accanto all'uomo bocconi e incomincia a praticargli la respirazione artificiale, non senza accompagnare questa operazione con parole di conforto.

Passato il primo momento di sorpresa, l'uomo riesce a svincolarsi dalle amorevoli cure della donna e, messossi a sedere, le parla in tono piuttosto risentito: — Non riesco a capire, buona donna, che cosa vogliate da me. Io stavo solo cercando di ripescare la moneta che mi è caduta dentro quel tombino.

FAMIGLIE SCOZZESI

In una cittadina della Scozia la famiglia Know si era assicurata da tempo un invidiabile primato, beninteso guardato dal punto di vista degli Scozzesi, tirchi, com'è noto, come nessun altro al mondo. I Know detenevano il record dell'avarizia, conseguito in una serie di brillanti prove rimaste famose.

Il capo famiglia non mancava, di tanto in tanto, di istruire l'unico suo rampollo sulle glorie familiari, raccomandandogli di fare onore all'avarizia proverbiale della casata. E il ragazzo si arrovvellava in cerca di un'occasione che potesse consentirgli di mettere a profitto le massime paterne. Un giorno, di ritorno da scuola, ha la stupenda idea di rincorrere il tram fino a casa e risparmiare così sei pence.

— Babbo — dice entrando in casa, — oggi ho rincorso il tram venendo a casa con lo stesso tempo e risparmiando sei pence e—

— Cretino! — gli urla il genitore. — Dovevi rincorrere un taxi e avresti guadagnato più tempo e risparmiato almeno una sterlina —

UNA STORIA VERA

Il fronte del porto

Sfruttatori e camorristi ai margini della società, dove la legge non può colpirli

Molti di voi ricorderanno certamente il film «Il fronte del porto» diretto da Elia Kazan ed interpretato da Marlon Brando. Quando si narra nel film è una storia vera, una storia che si può ripetere ogni notte a New Jork. La prova migliore di questa verità è stata data ultimamente con il getto di vetriolo in faccia a Victor Riesel. Victor Diesel è un giornalista che da quindici anni sta conducendo una lotta serrata contro i «gangesters» del porto. Egli non ha mai tralasciato un'occasione per attaccare i capi o boss delle «Unions» portuali e questo suo accanimento gli è costato caro.

Il cinque aprile scorso, Riesel usciva a mezzanotte da un ristorante assieme alla segretaria Betty. La sera stessa, alla WMCA, c'era stata una trasmissione nel corso della quale Riesel si era scagliato contro il capo sindacale della «Operating engineers», William De Koning, chiamandolo sfruttatore e camorrista.

Era l'una meno un quarto quando Victor e Betty svoltarono l'angolo della 51.esima Strada. La via era deserta e poco illuminata. Improvvisamente, dal buio di un portone, sbucò un giovane che, dopo aver gettato qualcosa in faccia al giornalista, se la diede a gambe. Riesel si portò le mani agli occhi gemendo, mentre Betty faceva accorrere della gente con le sue grida d'aiuto.

*

Fu quella una notte terribile per Victor Riesel, la prima di tutta una serie di notti terribili. L'acido gettatogli in faccia, corrodeva a poco a poco le palpebre, la cornea e la pupilla. Invano i medici tentarono di fermare l'azione distruttrice del vetriolo: gli occhi del giornalista si riducevano sempre più a due povere piaghe sanguinanti. Quando il medico sollevava le garze per medicare le ferite, Riesel esclamava con gioia: «Ci vedo, dottore, sono salvo». Betty si limitava a stringergli una mano in silenzio, mentre due lacrime le rotolavano silenziose per le guance. Lei sapeva bene che non c'era più speranza. Ancora per qualche giorno Victor avrebbe continuato a vedere confusamente, finchè l'acido non avrebbe finito la sua opera condannandolo alla cecità totale. Ignaro, il giornalista andava ripetendo: «Poco male per il viso. Con la moderna chirurgia estetica la cosa è facilmente rimediabile. L'essenziale è che gli occhi siano salvi».

Il nove aprile, cinque medici illustri si raccolsero attorno al letto di Victor. Quando il professor Bonaccolto tolse le garze, tutti capirono che era finita. Allorchè Riesel comprese la verità. disse semplicemente: «Non ci vedo? Non ci vedrò mai più?»

Se la sua vista si era spenta per sempre, non si era spenta però la sua indomabile volontà di combattere i boss portuali. Un mese dopo, Betty soddisfatta scriveva il primo articolo di Riesel in cui il giornalista aveva detto fra l'altro: «Continuerò a perseguitare il gangsterismo. Essi non mi hanno spaventato, quello che mi è accaduto è un incidente del tutto personale. Ma esso significa qualcosa che va al di là delle persone. Esso è un atto di arroganza contro la comunità, è una sfida alle persone oneste della comunità».

*

Per chi non vive in America, è un pò difficile farsi un'idea del mondo sindacale di New York, Chicago o Detroit. Molto spesso, le «Unions» sono delle vere e proprie bande giudate da capi potenti e poco scrupolosi. Spesso i boss combattono tra loro ed allora ci sono morti da ambo le parti. I membri delle «Unions» sono fedelissimi ai loro capi e pronti a votare in loro favore pur di evitare il rischio di finire sul fondo di un fiume. Essi non sono socialisti o comunisti come i portuali europei, ma (è proprio il caso di dirlo) appartengono ad un capo che, magari, ha parecchi cadaveri sulla coscienza. Può anche darsi che i boss siano detestati dai loro uomini, ma quest'ultimi hanno troppa paura per ribellarsi.

Il «waterfront» è un osso un pò duro da rodere. Ogni tanto salta fuori qualche coraggioso disposto a girare un film o a scrivere un articolo su quotidiani o settimanali. Ma anche i giornalisti hanno paura. Troppi son finiti male e, dopotutto, è più comodo scrivere di una stella di Hollywood che sulla malavita d'America.

Un reporter del «Mirror» volle, tempo fa, fare una serie di fotografie sulla vita notturna del «fronte del porto». Sbucato da chi sa dove, un tale gli disse: «Hai forse bisogno di un prete?»

E' naturale quindi che molti preferiscono pensare ad una America sorridente ed onesta, tentando di ignorare l'altro suo volto, più cupo, più misero e più pericoloso. Solo Victor Riesel non conosce esitazioni. La perdita degli occhi non gli impedisce di continuare la campagna contro i «gangsters» iniziata 15 anni fa. Non gli hanno fatto paura, ed i suoi scritti lo dimostrano.

TELESCRIVENTE

Una sentenza unica nel suo genere è quella di un giudice di un tribunale di Tiberiade. Doveva giudicare un marito che aveva bastonato la moglie. Ecco la sentenza: «L'accusato è condannato a regolare per tre mesi, ogni settimana, il giorno dell'anniversario nel quale fu commesso il misfatto, un mazzo di fiori a sua moglie. Prima, deve recarsi al commissariato di polizia a mostrare i fiori al sergente. Il mazzo di fiori deve essere accompagnato da un biglietto così concepito: «Alla mia cara moglie, con eterno rimorso e amore».

*

La commissione americana di censura cinematografica ha tenuto una riunione su un argomento affascinante: i baci. Uno sviluppo di ottantaotto centrimetri di pellicola è stato concesso ai baci tipo «luna di miele», «notte di primavera» e «insieme fino alla morte». Venticinque centimetri per i baci «addio alla stazione», l'aereo sta per partire» e a tutti i baci in luogo pubblico. Qualche eccezione può essere fatta per attrici particolarmente focose, come Ava Gardner, Marilyn Monroe e Jane Dussel, però mai un bacio dovrà superare il limite massimo da ottanta centimetri.

*

«Vedova di un collega vende scheletro completo del suo defunto marito» (Dalla «Devue Medicale»).

*

«Ricco contadino cerca lanciatore di pugnale per distrarlo nelle lunghe sere d'inverno». (Dal «Dansville Breeze», di New York).

*

Ad Amsterdam il venditore di anguille Lou Van Vourthuizen ha fondato una nuova setta religiosa. La dottrina di Lou, che è un uomo di quarant'anni, di taglia media, magro e un pò calvo, consiste nella credenza che il suo bacio conferisce l'immortalità ed è una sicura difesa contro la malattia e il peccato. Lou conosce la Bibbia a fondo. Predica ogni giorno davanti ai suoi fedeli, il cui numero cresce continuamente, nella maggior parte, ragazze e signore. Altro punto basilare sono le «offerte» in denaro e in natura, che i discepoli devono dare al maestro.

*

Finalmente sono stati creati i diamanti artificiali. Il risultato, però, non è notevole: essi costano infatti il doppio di quelli naturali.

Il villaggio di Saint Clair, nella Pennsylvania, deve al governo centrale 3.600 dollari. Per questa ragione, secondo la legge americana, potrà vedersi sequestrare autopompe, automezzi della polizia ed ogni altra proprietà pubblica.

DIARIO MALINCONICO

di un telespettatore italiano

Sotto questo titolo una grande rivista italiana ha pubblicato recentemente un'ampia nota di Enzo Biagi che vuoloe essere un ironico documento di certo costume. Si tratta in fondo del diario di una serata passata davanti al televisore e delle considerazioni che uno spettatore medio è portato inevitabilmente a fare. Vale la pena leggere queste righe, anche perchè non prive di saporose allusioni che disincantano un pò quello che è il mondo della televisione, almeno in Italia.

La serata inizia col telegiornale. In tredici minuti compaiono sul teleschermo: 1 Capo di Stato, 1 Ministro, 2 Deputati, 1 Senatore e 2 Generali. Media difficilmente uguagliabile, avverte l'articolista: un pezzo grosso ogni 110 secondi.

«Cerco conforto — egli prosegue — in un documentario su un fiume scozzese: inquadrature pulite, parole troppo gonfie, nel complesso si tratta di onesto artigianato. Il cortometraggio non entusiasma, ma non annoia: perlomeno ha il pregio di informare».

«Finalmente — prosegue l'articolo — eccoci alla trasmissione che giustifica l'esistenza della TV in Italia». Il riferimento è fatto alla rubrica «Lascia o raddoppia», che regolarmente ogni giovedì mobilita le folle italiane davanti ai televisori, a tifare per i vari concorrenti che Mike Buongiorno interroga.

«In questo momento — scrive il Biagi — la vita del Paese si ferma. E' l'ora di Mike e, se lo volesse, potrebbe anche essere quella di Palmiro. Chi farebbe uscire la Celere dalle caserme?»

E nella sala i presenti palpitano e si consumano d'angoscia per i loro beniamini che tra poco dovranno affrontare la prova d'esame. «Ecco il signor Merlini di Casale Monferrato: ha l'aria un pò depressa, ma sa tutto su Dante. Mi ricorda un seggiolato che capitava ogni tanto al mio paese, quando ero ragazzo: sapeva, anche lui, la Divina Commedia a memoria, e per penitenza e devozione dormiva sdraiato per terra.

«Ecco l'avvocato Rossi di Napoli: un simpatico vecchietto che sa tutto sulla gastronomia. Non recita, non è presentuoso e insopportabile come buona parte dei concorrenti. Non si sente ancora importante. E' vero che siamo alle prime puntate.

«Guarda questo maestro Scannagata (un altro concorrente) che conosce le storie delle lumache e dei fiori: polemizza con i medici, invia saluti ad amici, conoscenti, ignoti. Se arriva ai cinque milioni (la quota massima prevista nel premio litigherà, lo sento, con l'Ordine degli Avvocati e con quello dei Farmacisti, saluterà isole, montagne e promontori. Poi c'è la bella di turno, Giancarla Lucchini. La prossima settimana i cronisti dei giornali della sera le inventveranno un fidanzato. E' il primo passo verso la celebrità.

«Niente rubrica di Billa Billa. Dicono che ha bisticciato perchè volevano censurare troppo il suo copione. Al posto della spiritosa signora, un incredibile telefilm: «Il temporale». Dialoghi balordi, trionfo del luogo comune: che miseria! Segue un lungo sproloquio dal titolo «I nordici del Golfo». Un chitarrista, che probabilmente rallegrò gli ozi di Nerone, ci dà di Lenin un gustoso ritrattino. A dar retta a questo signore, il Padre della Rivoluzione era un perfetto deficiente. Sarà: ma gradirei qualche notizia intorno agli autori di questo indimenticabile gioiello.

«Replica del telefilm. Si va a dormine con negli occhi nel cuore l'immagine dell'onorevole Martino».

LA NOSTRA LOTTA SPORT LA NOSTRA LOTTA

CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO — I. LEGA

Alla Crvena zvezda il titolo

mentre in coda si lotta accanitamente

I RISULTATI

Zagreb — Crvena zvezda	4:3
Sarajevo — Budučnost	3:2
Proleter — Partizan	1:5
Vojvodina — Hajduk	1:0
BSK — Spartak	2:2
Velež — Željezničar	2:2
Radnički — Dinamo	4:0

LA CLASSIFICA

Crvena zvezda	25	16	7	2	61:28	39
Partizan	25	14	6	5	63:33	34
Radnički	25	13	4	8	53:43	30
Vojvodina	25	9	9	7	57:39	27
Sarajevo	25	12	2	11	45:46	26
Dinamo	25	11	4	10	40:46	26
Velež	23	8	9	8	41:39	23
Zagreb	25	10	3	12	45:39	23
BSK	25	8	7	10	39:43	23
Budučnost	25	10	3	12	46:58	23
Spartak	25	7	8	10	41:44	22
Hajduk	25	8	5	12	47:39	21
Željezničar	25	7	6	12	32:52	20
Proleter	25	5	1	19	30:89	11

Nemmeno la penultima giornata del massimo campionato jugoslavo di calcio é servita a chiarire le posizioni in coda alla classifica, le quali oggi appaiono ancor più arruffate di una settimana addietro. Infatti, mentre BSK e Zagreb, dall'altezza dei loro 23 punti, possono dirsi ormai in salvo, Spartak, Hajduk e Željezničar dovranno aspettari di seguire il Proleter.

Domenica si sono avuti molti risultati da far rimanere a bocca aperta. Così, i neo campioni della Crvena zvezda, battuti sino alla domenica precedente una volta sola, sono incappati nella seconda sconfitta, a Zagabria, autore della prodezza lo Zagreb, che grazie ai due preziosi punti si é messo in salvo.

Grossa sorpressa pure a Belgrado, dove le due squadre in lotta per la salvezza (BSK e Spartak) non hanno saputo far altro che dividersi i punti, a tutto vantaggio del BSK, il quale può ora tirare un sospiro di sollievo, ma fa rimanere lo Spartak sempre in scomoda posizione. Sorprendente ed inaspettata pure la grossa sconfitta dalla Dinamo a Belgrado ad opera del Radnički, che in tal modo si é definitivamente assicurato la terza poltrona in classifica.

L'Hajduk, privo di Vukas, non é potuto andar oltre un'onorevole difesa a Novi Sad, dove la Vojvodina, pur in buona giornata, ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per incamerare l'intera posta, frutto di un'indovinato tiro del solito Veselinovič, non nuovo a prodezze del genere.

Un pò sorprendente, ma meritato per la verità, il pareggio conseguito dallo Željezničar a Mostar contro il Velež. I giocatori del Željezničar sono stati, anzi, molto vicini alla vittoria. Solamente nella ripresa i padroni di casa, condotti dall'instancabile Mujič, sono riusciti a pareggiare le sorti di un'incontro che per loro sembrava ormai compromesso. Con questo punto in più in classifica il Željezničar puo ancora sperare, giacchè domenica prossima contro il BSK potrà attenere punteggio pieno ed in tal modo affiancarsi allo Spartak, inpegnato contro la scabrosa Vojvodina. L'unico a poter dormire sonni tranquilli è l'Hajduk il quale, malgrado la precaria situazione in classifica, guarda con fiducia all'ultimo incontro, nel quale è sicuro di incamerare i due punti contro il Proleter. Malgrado tutto dunque, a far compagnia al Proleter, il più indicato sembra ancor sempre il Željezničar, ma le sorprese non sono nuove in questo campionato.

VOJVODINA — HAJDUK 1:0 (0:0). Il risultato finale dell'incontro non rispecchia esattamente il divario di valori in campo. I locali sono stati molto superiori all'Hajduk per tutta la durata dell'incontro, ma per la troppa foga ed imprecisione degli attaccanti non sono riusciti a passare che una volta sola, al 9' della ripresa, con Veselinovič. Con un pò più di fortuna l'Hajduk, che è partito con un programma strettamente difensivo, avrebbe potuto portarsi a caas un prezioso punticino. Ma ciò non gli è riuscito, anche perchè il terzino della Vojvodina Nikolič ha salvato la propria rete sulla linea della porta, rimandando in tempo un pallone calciato da Rebac.

SARAJEVO — BUDUČNOST 3:2 (2:1). Malgrado l'inclemenza del tempo (ha piovuto per tutta la durata dell'incontro) le due squadre hanno dato vita ad un'incontro molto bello, veloce e combattuto, che ha pienamente soddisfatto il pubblico. Il Sarajevo ha vinto, non tanto per la superiorità dimostrata, quanto per la decisione dei suoi attaccanti. Andati in vantaggio al 9' con Jusufbegovič, sono stati raggiunti al 18' da un goal di Krgin. Riportatisi nuovamente all'attacco, segnavano ancora al 30' con Lovrič. Al 20' della ripresa il Sarajevo segnava il terzo gol su calcio di rigore, realizzato da Perhatovič. Tre minuti più tardi Vasovič segnava la quinta rete dell'incontro.

BSK — SPARTAK 2:2 (0:1). Il BSK, magari con il cuore in gola, è riuscito a strappare allo Spartak un punto necessario alla salvezza, lasciando i rivali in cattive acque. E dire che sono stati proprio i padroni di casa ad essere i più vicini alla sconfitta. Infatti, lo Spartak, che segnava al 36' con Tomašević, veniva raggiunto al 2' della ripresa da un goal di Josič. Poi si portava nuovamente in vantaggio al 39' con Ognjanov. A soli quattro minuti dalla fine il BSK, pareggiava però con Josič.

PARTIZAN — PROLETER 5:1 (2:0). Davanti ad un Proleter ormai rassegnato il Partizan non ha avuto difficoltà a passare a vele spiegate con cinque reti, che avrebbero potuto essere di più, se gli attaccanti belgradesi si fossero impegnati maggiormente. La vendemmiata aveva inizio al 15' con Jocič. Imitato al 26' da Mihajlovič. Nella ripresa segnavano ancora Valok al 6', Jocič all' 8' e ancora Valok al 15'. Il gol dell'onore per il Proleter veniva realizzato al 25' da Plinkovič.

RADNIČKI — DINAMO 4:0 (2:0). La Dinamo senza Horovat vale la metà. Quello che da lungo tempo già si sapeva è stato riconfermato nell'incontro di domenica, nel quale il Radnički, pur senza strafare, è riuscito a bucare per ben quattro volte la difesa della Dinamo, priva pure di Crnkovič. Non passavano che tre minuti di gioco ed i padroni di casa si trovavano già in vantaggio cun un gol di Ognjanovič. Al 35' raddoppiavano il bottino con un'autogol di Koščak. Nella ripresa segnavano ancora Prlinčevič al 15' e Petakovič al 20'. Nulla da fare più per la Dinamo, che non riuscita nemmeno a segnare il punto dell'onore.

VELEŽ — ŽELJEZNIČAR 2:2 (0:1). Il Željezničar, sceso in campo con il cuore in gola, è riuscito a infilare un'incontro esemplare per calma e compostezza, sorprendendo gli stessi padroni di casa, partiti con la certezza di potersi aggiudicare con facilità i due punti. Era invece il Želejezničar, più calmo, a segnare per primo all'8' con Bukvič. Per tutto il primo tempo il Željezničar marcava una leggera superiorità, senza peraltro riuscire a passare. Nella ripresa le cose cambiavano. Il Velež partiva decisamente all'attacco ed al 7' riusciva a pareggiare con Zelenika ed, al 35', a portarsi in vantaggio con Prajo. Non passava però, che un minuto e gli ospiti pareggiavano meritatamente con Papič.

LEGA SLOVENA

ISOLA - TRIGLAV 3:3 (2:1)

I RISULTATI

Capodistria — Grafičar	1:9
Isola — Triglav	3:3

LA CLASSIFICA

Grafičar	18	14	2	2	77:22	30
Krim	18	13	3	2	64:14	29
Triglav	18	10	4	4	60:27	24
Mladost	18	9	2	7	38:35	20
Ilirija	18	8	2	8	40:36	18
Slovan	18	7	3	8	27:33	17
Isola	18	4	4	10	31:58	12
Tabor	18	4	3	11	28:53	11
Capodistria	18	4	3	11	22:75	11
Postojna	18	3	2	13	18:50	10

ISOLA, 3 — Il gioco vivace è interessante all'inizio, s'è guastato poi per alcune indecisioni arbitrali. I giocatori, innervositi, non riuscivano più ad ordinare le azioni, che si facevano confusionarie, mantenendosi tali sino alla fine.

I padroni di casa sono stati superiori nel primo tempo, come è indicato anche dal punteggio (2:1), mentre gli ospiti si facevano più aggressivi nella ripresa. Al 15' pareggiavano le sorti è al 25' passavano a condurre, per essere raggiunti nuovamente alla mezz'ora. L'incontro si concludeva pertanto con un salomonico 3:3. Due delle reti isolane, al 30, del primo tempo e al 35' della ripresa, venivano realizzate su altrettanti calci di rigore da Norčič, per falli in area a danno dello stesso giocatore. L'altra rete isolana veniva realizzata al 20' del primo tempo su azione di linea.

L'incontro è stato turbato qua là da episodi di scorrettezza da parte degli ospiti e, nella ripresa, l'arbitro ha dovuto espellere due giocatori del Triglav per fallosità intenzionali. Il direttore di gara, Mikluž di Lubiana, è stato incoerente e indeciso, incorrendo in errori puerili, che peraltro non hanno influenzato direttamente l'esito della contesa.

L'Isola è scesa in campo nella seguente formazione: Djurdjevič, Brešcak, Kleva, Pavlovič, Norčič, Lenardič, Stefani, Cerne, Sorgo, Pilepič, Degano.

Capodistria - Grafičar 1:9 (0:3)

CAPODISTRIA: Vatovec, Turčinovič, Santin, Hočevar, Gombač, Verčon, Poljšak, Omahen, Bertok I., Benčič, Kavalič II.

GRAFICAR, Breceijnik, Novak, Snoj, Kožuh, Miler, Valentič, Hanžič, Cučnik, Kroupa, Potočnik, Podobnik.

MARCATORI: al 22, e 68' Potočnik, al 38, 44' e 64' Kroupa, al 50', 85' e 89' Podobnik, al 71' Poljšak e all'85' Cučnik.

ARBITRO: Erlih di Lubiana.

CAPODISTRIA, 3 — Venti minuti circa sono bastati agli ospiti per imporre il risultato dell'incontro, decisivo per i padroni di casa ai fini della permanenza o' della retrocessione. I locali, che hanno attaccato subito, fruendo anzi di una abbastanza marcata superiorità territoriale, hanno capitolato al primo serio tentativo degli avversari: una papera collettiva della retroguardia permetteva alla mezz'ala sinistra del Grafičar di inaugurare la vendemia di reti. Il seguito non ha storia. Di fronte a una squadra cosciente del suo valore tecnico, e ammirevole per volontà, i padroni di casa hanno offerto uno spettacolo quasi pietoso. Smontatisi al primo goal, hanno ceduto su quasi tutta la linea, mettendosi alla mercè dell'avversario, che ha disposto di loro a proprio piacimento. La cronaca, perciò, dovrebbe essere monocolore e noi vogliamo risparmiarla ai lettori.

Diremo piuttoso qualche parola conclusiva sul campionato della Lega slovena, terminato con la meritata vittoria di una squadra che si è vista fare dello sport sul serio. Il Grafičar si è guadagnato con onore il titolo di campione, acquistando il diritto alle qualificazioni per la promozione nel campionato della I. Zona, per cui dovrà incontrare il Tekstilac di Varaždin e la vincente fra Scoglio Olivi di Pola e Orient di Fiume. Da quanto si è potuto constatare sul campo di Capodistria, la squadra di Lubiana può vantare i migliori titoli per la promozione definitiva.

Del Capodistria meglio non parlare. Troppo ci sarebbe da criticare, soprattutto la mancanza assoluta di spirito combattivo. Speriamo che, in avvenire, anche se la retrocessione, a meno della ventilata possibilità di aumentare il numero delle squadre, dovesse essere inevitabile, la società capodistriana sappia ritrovare le orme di un tempo e ritornare ad essere quella squadra che in passato, su tutti i campi della Slovenia, aveva saputo farsi rispettare e stimare.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO — SERIE A

La Fiorentina battuta!

I RISULTATI

Genoa — Fiorentina	3:1
Juventus — Bologna	2:2
Lazio — Milan	3:1
Torino — Novara	2:1
Padova — Napoli	1:1
Pro Patria — Atalanta	2:0
Inter — Spal	1:0
Lanerossi — Triestina	2:0
Sampdoria — Roma	2:1

LA CLASSIFICA

Fiorentina	34	20	12	1	59:20	53
Milan	34	16	9	9	70:48	41
Inter	34	16	7	11	57:36	39
Lazio	34	14	11	9	52:48	39
Bologna	34	15	7	12	68:52	37
Roma	34	11	13	10	43:39	35
Sampdoria	34	12	11	11	51:54	35
Padova	34	14	6	14	41:43	34
Spal	34	10	13	11	40:39	33
Torino	34	12	9	13	43:45	33
Genoa	34	12	9	13	50:52	33
Juventus	34	8	17	9	32:37	33
Lanerossi	34	10	13	11	31:40	33
Napoli	34	10	12	12	46:49	32
Atalanta	34	11	9	14	50:55	31
Triestina	34	10	10	14	27:44	30
Novara	34	8	10	16	45:51	20
Pro Patria	34	3	9	22	31:87	15

Genoa — Fiorentina 3:1 (0:1). — La Fiorentina ha perduto la sua imbattibilità che durava da quaranta giornate ad opera di un Genoa deciso ed intraprendente. La squadra viola è apparsa forte nella mediana e nella difesa, ma debole all'attacco. Il Genoa ha attaccato per una ventina di minuti. Poi, ha segnato la Fiorentina al 24' in seguito ad una travolgente azione di Julinho il cui raso terra era deviato in rete da Gratton. All 28' della ripresa, su calcio di rigore per atterramento di Carapellese, Green ha pareggiato per i rosso-blu. Al 40' Frizzi, raccogliendo una debole respinta del difensore viola ha segnato la seconda rete. Al 45' Carapellese ha segnato la terza rete a porta vuota su azione di Green.

Juventus — Bologna 2:2 (1:1). — Eguaglianza perfetta tra Juventus e Bologna che hanno dato vita, solo a tratti, ad una partita animata. La prima rete si è avuta al 34'allorchè Colella, retrocesso nella mediana, ha preso un pallone dalle retrovie i l'ha portato quasi all'altezza della bandierina, deviandolo poi verso l'area di rigore. Quasi dal limite, il fortissimo tiro rimbalzava addosso a Giorcelli in tuffo e finiva in rete. A tre minuti dal termine del primo tempo, per un fallo di Aggradi l'arbitro concedeva la massima punizione, che Pivatelli realizzava. Al 5' della ripresa la giovane ala sinistra juventina Stacchini entrava in area di rigore e, rincorsa da Capra, veniva da questi messa malamente a terra. L'arbitro concedeva la massima punizione che Emoli realizzava. Al 25' il Bologna riusciva a pareggiare con una rete di Pozzan.

Torino — Novara 2:1 (1:0). — Il Torino ha addottato una tattica prudenziale, che s è fatta ancora più accorta al 16' della ripresa, quando Grosso è stato costretto ad abbandonare il campo per uno strappo. La rete del primo tempo è stata segnata da Curti al 33'. Al 7' della ripresa segnava Bacci con un tiro e mezz'altezza. Al 17' Moschino accorciava le distanze, segnando dalla linea di fondo.

Padova — Napoli 1:1 (1:0). — Il Padova ha attaccato maggiormente, ma per sfortuna e imprecisione non riusciva ad ottenere più di una rete. Il primo goal è stato segnato da Stivanello con una bella girata a volo al 16'. Il Napoli otteneva il pareggio al 40' della ripresa con Comaschi.

Pro Patria — Atalanta 2:0 (1:0). Primo tempo veloce e combattuto nel quale i bustesi, più scattanti, hanno messo in imbarazzo il portiere atalantino. Al 12' il primo goal bustese: su passagio preciso di Vicariotto, La Rosa batteva Davide. Al 28' Toros, lanciato in profondità da Vicariotto, filtrava tra i terzini e batteva il portiere in uscita.

Inter — Spal 1:0 (0:0). — La combattuta partita ha avuto la sua soluzione solo alla mezz'ora della ripresa. E' stato un centro alto di Armano a trovare pronto Skoglund, che con un tiro fortissimo ha spedito in rete la sfera sotto la traversa. La reazione spallina è stata assai vivace, ma sterile per lo scarso rendimento dell'infortunato Broccini.

Lanerossi — Triestina 2:0 (1:0). — Con una Triestina incompleta il Lanerossi ha avuto facilitato il compito. La superiorità dei vicentini è stata manifesta in ambedue i tempi, nonstante le vivaci reazioni degli alabardati, che hanno sovente impegnato a fondo Sentimenti IV, sempre valido e sicuro tra i pali. I bianco-rossi sono andati in vantaggio al 10' su azione di Manente: tocco a Savioni e tiro in rete di questo ultimo. Al 3' della ripresa i vicentini aumentavano il vantaggio ad opera di Motta.

Sampdoria — Roma 2:1 (0:0). — Prevalenza romana nel primo tempo. Nella ripresa la Roma passava in vantaggio: segnava la prima rete Da Costa al 12' con un tiro raso terra. Al 26' pareggiava Ronzon, mentre al 37' uno spiovente di Arrigoni veniva raccolto da Firmani che accorciava le distanze.

Una fase della regata internazionale a Capodistria

VELA A CAPODISTRIA

OTTIMO ESITO

della regata internazionale

CAPODISTRIA, 3. — Nell'ambito delle manifestazioni indette per celebrare il 10. anniversario della costituzione della Tecnica Popolare, ieri e oggi si sono svolte nel golfo di Capodistria le tradizionali regate veliche annuali, assurte quest'anno al rango internazionale per la partecipazione di equipaggi italiani si sono dimo-

Come era nelle previsioni, gli equipaggi iatliani si sono dimostrati più preparati ed hanno vinto in grande stile nelle categorie »Stelle«, »Beccaccini« e »Cutter«.

Fra i rappresentanti locali il migliore è stato Kosmina, il quale nella categoria dei beccaccini è riuscito a conquistare il terzo posto assoluto su venti concorrenti. Il giovane timoniere capodistriano, perduto molto terreno nella prima prova per una falsa partenza, si riprendeva, giungendo secondo nella seconda prova e terzo nella terza.

Nella categoria nazionale L 5 dominio assoluto dei velisti polesi, i quali hanno piazzato due imbarcazioni ai primi due posti.

Le regate sono state seguite con grande interesse da migliaia di spettatori, venuti da ogni parte della Slovenia, dalla Croazia e da Trieste.

Ecco i risultati tecnici delle singole gare:

Categoria »Stelle«:
1) Dott. Danelon di Trieste. 2) Busleta, del Mornar di Pola. 3) Rendi, del mornar di Pola.
Categoria »Cutter«:
1. »Stella Maris«, di Trieste; 2) Derin, di Trieste; 3) Marzelj, di Ljubljana.
Jole olimpionica:
1) Razol, del Mornar di Pola; 2) Devescovi, idem.
Categoria »Beccaccini«:
1) Masutti Mario, di Monfalcone; 2) Zanolla Bruno, idem; 3) Kosmina Janko di Capodistria.
Categoria nazionale L 5:
1) Valle, del Mornar di Pola; 2) Šimunkovič, idem; 3) Mateljan del Galeb di Fiume.

CICLISMO

IL GIRO D'ITALIA

Due terzi del 39. giro di Italia sono già passati alla storia. I corridori hanno infatti percorso 14 delle 20 tappe in programma. In quest'ultima settimana di gare la classifica ha preso un'altra fisionomia. Innanzitutto bisogna rilevare il ritiro per caduta di Coppi e le pessime condizioni di salute di Magni, il quale continua tuttavia a correre, malgrado la frattura della clavicola. A dire poi che Clerici, Goal e Schaer sono ormai tagliati fuori dalla lotta per il primo posto, si avrà l'esatto quadro della situazione attuale. Bisogna innanzitutto mettere in rilievo l'ottima prova di Fantini, il quale è riuscito a portare indosso la maglia rosa per un'intera settimana, cedendola solo dopo essersi difeso da leone a Fornara, che l'ha conquistata nella prima tappa a cronometro individuale, genere nel quale lui è conosciuto specialista. Malgrado questo, però, egli si è lasciato sfuggire il secondo traguardo a cronometro, quello di Bologna in salita, che è andato al noto scalatore lussemburghese Charles Gaul.

L'ultima tappa, la 14. Bologna—Rapallo di km 275 è stata vinta in volata dal noto sprinter spagnolo Miguel Poblet, il quale ha così conquistato il suo terzo traguardo. Dietro a lui si sono classificati Monti, Ernzer, Maule, Boni ed il gruppo dei migliori, tranne lo sfortunato Fantini, giunto staccato di quasi un minuto.

La classifica generale vede sempre al comando Fornara, che appare uno dei più seri candidati alla vittoria finale, seguito a 32" da Fallarini, a 1'51" da Fantini, a 1'55" da Bahamontes ed a 2'7" da Moser.

Il giro si concluderà domenica prossima al Vigorelli di Milano.

NEVIO VALČIČ vittorioso a Lubiana

LUBIANA, 3 — La tradizionale corsa organizzata dall'Odred sul percorso Lubiana — Postojna — Ajdovščina — Črni vrh — Logatec — Lubiana di km 155 è stata vinta in volata da Nevio Valčič il quale, fuggito sulla salita di Črni vrh con Bajc e Bergant, riusciva a regolare i due compagni di fuga sulla fettuccia del traguardo.

Sfortunata la prova dei ciclisti capodistriani, i quali hanno dovuto accontentarsi di mediocri piazzamenti, perchè colpiti da avarie alle macchine. Il più sfortunato è stato Rajko Piciga, coinvolto in una caduta dopo soli 20 km dalla partenza, assieme al fiumano Jugo.

Nella categoria allievi altra vittoria polese con Sanzin, davanti a Židan e Blaž, ambedue di Lubiana.

INTERNAZIONALI

Belgio — Ungheria	5:4 (1:3)
Norvegia — Polonia	0:0

Belgio - Ungheria 5:4 (1:3)

La nazionale ungherese di calcio ha subito domenica a Bruxelles la sua terza sconfitta della stagione ad opera della modesta, ma sempre pericolosa formazione belga, del resto non nuova a colpi del genere.

L'incontro, al quale hanno assistito 70.000 spettatori, pareva avviato sui binari di una facile vittoria ungherese. Questi, infatti, dopo l'improvvisa rete iniziale dei belgi realizzata al 10' da Van Kerkhowe, passavano all'arrembaggio e pareggiavano un minuto più tardi con Puskas. Al 27' andavano in vantaggio con Kocsis, aumentando poi la segnatura a 3:1 ad un solo minuto dalla fine del primo tempo con lo stesso Kocsis. Il capovolgimento della situazione avveniva nella ripresa. La controffensiva belga fruttava ben quattro goals, realizzati nell'ordine da Van der Weyer, Orlans, Houf e Orlans ancora. A pochi minuti dalla fine gli Ungheresi diminuivano le distanze con Budai.

Direttore
LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf.
»JADRAN« Capodistria
Pubblicazione autorizzata

TITO A MOSCA

(Continua dalla I. pagina)

numerose fotografie affermando che oltre alle centinaia di migliaia di cittadini moscoviti che hanno salutato il Maresciallo Tito lungo le vie della capitale, milioni di cittadini hanno seguito ogni passo e ogni porola del Presidente attraverso la radio e la televisione.

Anche l'altra stampa nel mondo si occupa distesamente dell'avvenimento. I quotidiani londinesi danno ampio spazio all'accoglienza riservata al Presidente jugoslavo a Mosca. I commentatori si soffermano sull'importanza della visita dal punto di vista delle relazioni jugo-sovietiche e della situazione internazionale.

Nella stampa indiana è posto in riilevo il significato della visita, e in quella egiziana si plaude all'avvenimento, definito un »importante contributo alla lotta per la pace nel mondo«.